

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

## COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

—————

9° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 LUGLIO 1991

**Presidenza del Presidente CARTA**

**INDICE****Testimonianza dell'ingegner Paolo Di Vito**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 4 e <i>passim</i>	<b>DI VITO</b> .....	Pag. 3, 4 e <i>passim</i>
COVI (PRI) .....	18		
CORTESE (DC) .....	21, 22		
BAUSI (DC) .....	23		
FORTE (PSI) .....	13, 14 e <i>passim</i>		
RIVA (Sin. Ind.) .....	9, 10 e <i>passim</i>		
RIZ (Misto) .....	23, 24 e <i>passim</i>		

**Testimonianza del dottor Roberto Ruberti**

PRESIDENTE .....	Pag. 28, 29 e <i>passim</i>	<b>RUBERTI</b> .....	Pag. 28, 29 e <i>passim</i>
FORTE (PSI) .....	30, 31		
RIVA (Sin. Ind.) .....	30, 31		
RIZ (Misto) .....	30		

**Testimonianza del signor Antonio Costa**

PRESIDENTE .....	Pag. 32, 33 e <i>passim</i>	<b>COSTA</b> .....	Pag. 32, 33 e <i>passim</i>
CORTESE (DC) .....	42		
RIVA (Sin. Ind.) .....	38, 42 e <i>passim</i>		
RIZ (Misto) .....	45, 46 e <i>passim</i>		

*I lavori hanno inizio alle ore 19,40.*

### **Presidenza del presidente CARTA**

*Dalle ore 19,40 alle ore 19,55 i lavori si svolgono in sede non soggetta a resocontazione stenografica.*

### **Testimonianza dell'ingegner Paolo Di Vito**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la testimonianza dell'ingegnere Paolo di Vito, che invito a pronunciare la formula del giuramento e a fornirci le sue generalità.

*DI VITO.* «Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e giuro di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza».

Sono Paolo di Vito, nato a Milano il 24 giugno 1942.

**PRESIDENTE.** Lei è ingegnere elettrotecnico e proviene dalla Citibank.

*DI VITO.* Sì. Nella Banca sono direttore superiore e dall'inizio della mia collaborazione con BNL (settembre 1988) mi sono occupato prima del settore dell'intermediazione finanziaria e banche corrispondenti, mentre dal febbraio 1991 mi occupo ormai esclusivamente del caso Atlanta.

**PRESIDENTE.** Qual è stato il suo rapporto con la Banca?

*DI VITO.* Io fui assunto dalla filiale di New York della Banca nazionale del lavoro nel settembre 1988; in quel momento avevo una situazione familiare particolare molto delicata, si trattava di divorzio, e l'istituto accettò di mantenermi sul libro paga americano fino a che si sistemassero le cose.

**PRESIDENTE.** Al di là della sua situazione personale particolare ci risulta difficile capire che lei in effetti dipendeva da New York e lavorava a Roma.

*DI VITO.* Direi che l'incarico a Roma, essendo arrivato in Banca ad un livello abbastanza elevato, dopo molti anni all'estero, era indispensabile per familiarizzarmi con la struttura e con l'organizzazione.

PRESIDENTE. Lei era cittadino americano?

*DI VITO.* No, non ho mai preso la cittadinanza americana, nonostante avessi potuto farlo.

PRESIDENTE. Lei ha avuto rapporti con la filiale BNL di Atlanta?

*DI VITO.* No, mai.

PRESIDENTE. Sartoretti e Monaco erano suoi collaboratori?

*DI VITO.* Sì, erano miei collaboratori.

PRESIDENTE. Lei ha presente la vicenda Danieli?

*DI VITO.* In un secondo momento me ne resi conto, almeno a grandi linee, certo. Quella era la parte in cui ero obiettivamente più debole, dato che non avevo una preparazione sul settore Italia; quindi i rapporti con le società italiane erano un aspetto sul quale potevo intervenire con un contributo molto relativo.

PRESIDENTE. Era un intervento funzionale in ragione del posto che occupava?

*DI VITO.* Sì, direi funzionale...

PRESIDENTE. Io le ho chiesto semplicemente se si è occupato della pratica relativa alla Danieli di Udine; lei mi ha spiegato che non ne era a conoscenza, non ne aveva cognizione di causa, ma se ne è occupato in ragione del posto che occupava, cioè per un rapporto funzionale.

Ma il problema più delicato è quello relativo alla concessione dei fidi sollecitati dalla filiale di Atlanta, che sono apparsi, più che come una questione per l'avvenire, una sanatoria per il passato.

*DI VITO.* Vede, Presidente, questa è chiaramente una delle chiavi della questione ed io le dirò come la vidi a suo tempo. La proposta di Atlanta da un punto di vista bancario si presentava addirittura con un eccesso di garanzie, nel senso che era formalizzata in modo tale che mirava a assicurare anche il banchiere più rigoroso e aveva una plausibilità notevole, perchè era la proposta relativa ad un paese che usciva dal periodo bellico, con necessità di ricostruzione, con la necessità di ripresentarsi sul mercato finanziario, il quale chiaramente aveva avuto qualche grossa delusione da parte del paese. Quindi il paese era un paese in osservazione, direi da parte di tutto il mondo. L'Iraq era un paese a rischio, però un paese a rischio molto particolare. C'era un forte entusiasmo di vendita verso l'Iraq, per cui c'era una apparente contraddizione, e questo vale la pena di sottolinearlo.

L'Iraq era considerato storicamente un paese molto ricco, perchè all'inizio degli anni '80 aveva riserve valutarie enormi; si era dissanguato con la guerra contro l'Iran, però era pur sempre il paese

con le seconde riserve petrolifere del mondo, con i suoi famosi 100 miliardi di barili. Quindi costituiva una tentazione molto forte. Sì, è in difficoltà oggi, però è un paese che ha delle risorse reali tali che vale la pena di trattarlo in prospettiva con una certa benevolenza, come venne fatto in passato da parte di tutto il mondo.

**PRESIDENTE.** Però solo noi ne siamo rimasti implicati, gli altri sono stati più cauti.

*DI VITO.* I francesi, Presidente, hanno grosse castagne al fuoco.

**PRESIDENTE.** Hanno dato le armi, ma si sono fatti pagare.

*DI VITO.* Le posso dire che nel caso dei francesi mi feci scrupolo di capire qual era la loro posizione creditoria verso l'Iraq; loro avevano raggiunto un accordo, dopo trattative molto estenuanti, di riscadenza del debito sia militare che civile. Quindi è importante capire che in pratica vari altri paesi fra cui la Germania, il Giappone, la Francia, la Russia e l'Italia avevano crediti commerciali con Baghdad. Quindi c'era un quadro abbastanza coerente.

**PRESIDENTE.** Le pratiche di fido che lei ricorda sono due, una di 20 milioni di dollari, l'altra di 50 milioni di dollari.

*DI VITO.* Sì.

**PRESIDENTE.** E lei istruì queste pratiche, perchè il parere prima dell'ultima firma, che mi pare che fosse del dottor Croff, lo dette lei.

*DI VITO.* Per lealtà e correttezza, rivedevo queste pratiche e, se mi sembravano in ordine, ovviamente davo il mio visto; io avevo questa situazione particolare della firma, che non era ancora valida per l'Italia, perchè ero impiegato di New York, però collaboravo col direttore dell'Area finanza per quello che riguardava le banche. L'organo deliberante per i 20 milioni fu il Comitato esecutivo; l'organo deliberante per i 50 con garanzie collaterali era il direttore dell'area finanza.

**PRESIDENTE.** Perchè c'era la garanzia.

*DI VITO.* Quindi diminuiva il livello di rischio e tutto il meccanismo di approvazione veniva attenuato.

**PRESIDENTE.** Quando successe l'evento, lei andò ad Atlanta?

*DI VITO.* No, andai a Baghdad, mi fu chiesto di andare a Baghdad.

**PRESIDENTE.** Lei andò con una comitiva che comprendeva anche il vice presidente Paolucci.

DI VITO. Esatto.

PRESIDENTE. Lì avete avuto la dimensione della esposizione.

DI VITO. Sì. Fui chiamato la mattina di lunedì 7 agosto in ufficio e mi si riferì quello che era successo ad Atlanta. Eravamo increduli; la cosa ci sembrava inverosimile. Poi cominciarono ad arrivare i primi documenti via fax e prendemmo conoscenza delle dimensioni effettive dell'accaduto. Andammo a Baghdad il 9 agosto, due giorni dopo, già con qualche idea su quelli che erano almeno gli ordini di grandezza delle esposizioni.

Fra l'altro, non sapevamo nemmeno se effettivamente i fondi fossero finiti lì. Il primo quesito che ci ponemmo era chi avesse preso quei soldi. Adesso l'episodio acquista un altro colore, ma quando il Governatore ci disse che li avevano presi loro e che tutto era regolare e che anzi c'erano quattro *agreements*, ci fu un momento di sollievo. Almeno qualcuno li aveva presi, poichè c'era anche il rischio che fossero spariti nel nulla. Quando si trova una esposizione totalmente sconosciuta...

Arrivammo la sera del 9 agosto a Baghdad. La riunione con gli esponenti iracheni avvenne la mattina del 10 agosto nella sede della Banca centrale. Il Governatore fece gli onori di casa e c'erano alcuni rappresentanti della Banca centrale e del Ministero dell'industria iracheno.

PRESIDENTE. Lei si fermò a Baghdad?

DI VITO. Mi fu chiesto di restare.

PRESIDENTE. Con chi?

DI VITO. All'inizio con il dottor Monaco; il dottor Paolucci e l'avvocato Pico rientrarono la stessa sera del 10 agosto. Io e Monaco restammo a Baghdad. Monaco aveva le figlie in custodia per quel mese e chiesi di farlo rientrare a Roma. Io ero lì per due motivi. Prima di tutto perchè ci dessero le loro cifre, per comprendere quale esattamente secondo loro era stata l'erogazione; secondariamente, per cominciare a prospettare delle modifiche degli *agreements*, per rendere più plausibili i contratti che erano stati stipulati, per ottenere coperture, per diminuire gli importi, per migliorare le condizioni, per tutta una serie di cose che all'inizio sembravano possibili.

PRESIDENTE. Lei ha condotto queste trattative?

DI VITO. All'inizio ci trattarono molto bene. Secondo la loro posizione tutto era regolare e la Banca nazionale del lavoro li aveva aiutati in maniera egregia in un periodo molto difficile. Sentivano l'impegno verso la BNL e la consideravano prioritaria per la puntualità dei pagamenti e in considerazione del ruolo che aveva svolto. Noi contestammo che di questo non sapevamo niente. Ma secondo loro, quello che era successo a casa nostra non li riguardava, poichè avevano

trattato ed avevano fatto affari con Atlanta per molti anni e non avevano ragione di dubitare che ad Atlanta non avessero tutti i poteri. Era una posizione legittimista. Questo poi ha colorato molto pesantemente le trattative successive. Divenne evidente che per loro diventava molto difficile scostarsi dagli accordi proprio perchè questa era la loro difesa all'interno: potevano dire ai loro capi che avevano stipulato contratti assolutamente regolari. Questa fu la questione iniziale; dissero che su nuove trattative e su nuovi contratti avevano completa disponibilità ma quelli esistenti dovevano restare come erano. Da un lato noi avevamo l'esigenza di modificarli, dall'altro loro avevano l'esigenza di mantenerli immutati; a dimostrazione della loro buona fede continuarono a pagare gli interessi finì al 2 agosto dell'anno successivo, quindi fino all'invasione del Kuwait. Dicevano che era un'operazione valida, legittima, che pagavano puntualmente; tra l'altro dicevano di aver esaminato i contratti con legali internazionali.

**PRESIDENTE.** In seguito è cambiato l'atteggiamento dei vostri *partners*? Inizialmente erano molto cortesi.

**DI VITO.** All'inizio erano molto cortesi. Addirittura il ministro dell'industria Hussein Kamil Hassan, genero e cugino di Saddam Hussein, la sera del 12 o del 13 agosto 1989 mi convocò al Ministero alle otto di sera e là il vice ministro che ci aveva ricevuto il primo giorno mi presentò al Ministro stesso. Quest'ultimo mi fece un discorso di circa un'ora, in cui mi ringraziò di quanto la BNL aveva fatto per il paese (sostanzialmente quello che ho già detto durante la prima deposizione). Fece osservazioni su questioni politiche, sul comportamento di altri paesi, avanzò forti lamentele per la questione delle navi, affrontò il problema della ricostruzione del paese, del rafforzamento industriale. Poi comunicò che avrebbe mandato una lettera al presidente della banca con l'invito di visitarlo a Baghdad. Secondo loro c'era stato un malinteso, non era chiaro per colpa di chi; ma loro si sentivano completamente impegnati, riconoscevano in pieno il debito, pagavano gli interessi puntualmente e volevano sanare tutto con una bella visita del presidente della BNL a Baghdad. Questa lettera fu poi recapitata; era un invito al dottor Nesi.

**PRESIDENTE.** Una visita che non ebbe luogo.

**DI VITO.** Non ebbe luogo perchè il dottor Nesi replicò in termini molto gelidi all'invito. A Baghdad, come raccontai, all'inizio trovavo cestelli di datteri in camera; via via che la vicenda prendeva corpo, si cominciava a comprendere quello che era successo, le dimensioni dell'evento, le condizioni nelle quali ci trovavamo, l'entità degli impegni scaricati su BNL con questo schema infernale, e il fatto che le nostre richieste di miglioramento dei contratti trovavano una opposizione sempre più dura. Si arrivò, dopo un paio di settimane, al mio completo isolamento. Ebbi le cifre dalla banca Rasheed, ma erano poca roba; ebbi le cifre scritte a mano dalla Rafidain, che poi portai a Roma.

PRESIDENTE. Con chi parlava a Roma?

*DI VITO.* Parlai alcune volte con il dottor Nesi e con il dottor Gallo, che era il reggente durante il mese di agosto. Nesi fu presidente fino al 7 settembre per cui il mese di agosto era ancora in carica.

PRESIDENTE. Si è recato all'ambasciata?

*DI VITO.* Sì. Capii molto presto che non mi dovevo muovere senza che l'Ambasciata sapesse dove ero e capii molto presto che agli incontri volevo dei testimoni.

PRESIDENTE. Si ricorda quando fu dato quel fido fuori delle righe al di là dei 20 milioni? Era un fido in bianco. Si ricorda se fu una autorità politica o diplomatica a caldeggiare la BNL? La BNL fu incoraggiata?

*DI VITO.* Cerco di descrivere il clima che vi era nel momento in cui si discusse la concessione di fido di 20 milioni di dollari. Non so se riesco a dare l'idea di quanto in realtà gente fosse abile.

Oggi il fido di 20 milioni di dollari lo vediamo in isolamento. Il discorso che venne fatto all'epoca (e che fu descritto nella proposta di fido) era che l'Iraq aveva ricavi petroliferi da piazzare presso istituti internazionali. Ciò era molto allettante per la banche. In particolare esponenti della Rasheed Bank avevano detto a nostri rappresentanti che avrebbero depositato presso BNL importi tra i 30 e 40 milioni di dollari. Analoghe intenzioni venivano espresse dalla Central Bank of Iraq, che in passato, veniva ricordato, aveva mantenuto importanti depositi presso BNL e si diceva disponibile a riprendere questo discorso. Tutto questo avveniva prima del 4 agosto (1989). Il paese appariva, per altro, essere in fase di ripresa. Come le dissi in precedenza, signor Presidente, all'epoca l'hotel *El Rasheed* era pieno di uomini d'affari che in qualche modo vendevano. Non bisogna neanche dimenticare che questo paese incontrava certamente delle difficoltà, ma possedeva ingenti risorse e, quando aveva deciso di pagare qualcuno, i soldi li trovava. Questo sistema selettivo, consistente nello scegliere chi doveva essere saldato, era in realtà molto efficace, perchè divideva il gruppo dei creditori. Mi fu raccontato che quando si andava ai ricevimenti nelle varie ambasciate la discussione verteva sempre su chi era stato pagato; se, ad esempio, i francesi avevano ottenuto l'ultimo pagamento previsto, se gli inglesi o i giapponesi erano stati pagati, eccetera. Quindi, qualcuno veniva pagato e poichè l'Iraq non ha mai riconosciuto il «Club di Parigi» o altri analoghi meccanismi paritetici per la gestione dell'indebitamento, tale meccanismo è stato sfruttato con molta abilità ed efficacia.

PRESIDENTE. Anche lei non si è chiesto perchè questa operazione era passata da Atlanta.

*DI VITO.* La proposta di fido di 50 milioni di dollari era stata avanzata da Atlanta ed ho notato - perchè ho riguardato in questi giorni l'intera pratica - che tra l'altro vi erano stati alcuni interventi per

rafforzare i meccanismi di garanzia. Infatti, all'inizio si prevedeva semplicemente un deposito a collaterale, mentre con un successivo intervento si stabilì che per ogni conferma ci doveva essere una specifica costituzione in pegno di depositi collaterali.

PRESIDENTE. Quindi, si avvertiva un senso di rischio.

DI VITO. Si voleva essere assolutamente tranquilli per quanto riguardava le coperture. Quindi, dal punto di vista bancario, una volta acquisiti questi meccanismi di costituzione in pegno (e nel caso di importi non precisi, doveva addirittura esserci uno scarto in più di copertura), non si poteva certo pensare che si assumessero grossi rischi in un'operazione di questo genere.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda la proposta di fido di 20 milioni di dollari?

DI VITO. I 20 milioni di dollari erano per l'Italia. Atlanta non c'entra nulla, perchè è passata per l'Italia. Alcuni colleghi mi avevano riferito che questa ripresa di attività economica con l'Iraq interessava parecchie aziende italiane e quindi vi era parecchia domanda di interventi in questo senso.

Signor Presidente, se tutto ciò lo si fa rientrare nel quadro di queste promesse di depositi e si tiene presente un'effettiva opportunità economica a fronte di un importo tutto sommato abbastanza prudentiale e graduabile - nel senso che dopo aver approvato un fido di 20 milioni di dollari, a seguito di un deposito di 5, vengono emesse conferme per 3, e così via, l'intenzione era di avere un meccanismo che consentisse interventi puntuali a favore di clientela, ma anche un controllo del rischio molto preciso. Di conseguenza, qualora questi depositi non fossero stati effettuati, ci si sarebbe fermati prima.

PRESIDENTE. Abbiamo appurato che 20 milioni di dollari sono transitati dall'Italia per diretta conoscenza.

DI VITO. Si trattava di una disponibilità per la clientela italiana.

RIVA Vorrei rivolgere all'ingegner Di Vito alcune domande.

Quando nel luglio 1989 furono discusse le pratiche riguardanti i due fidi di 20 e di 50 milioni di dollari, quale era il *rating* dell'Iraq?

DI VITO. Era un *rating* di quarta categoria. Quel paese aveva un rischio disponibile intorno ai 60 milioni di dollari, metà dei quali erano già stati utilizzati.

RIVA. Lei ci ha detto che la proposta di supero di fido per 50 milioni di dollari era da attribuire ad un'iniziativa della filiale di Atlanta; chi propose un supero di fido di 20 milioni di dollari?

DI VITO. Il settore, cioè i funzionari preposti all'area. Tale proposta fu inizialmente avanzata dal dottor Monaco, che tra l'altro era stato a Baghdad nel maggio 1989.

RIVA. Questo è riportato nella documentazione?

DI VITO. Sì, egli era uno dei proponenti.

RIVA. Quindi, tale proposta di fido fu avanzata dall'ufficio del dottor Monaco o da lui personalmente.

DI VITO. Si trattava di un mio collaboratore. Nel quadro di quanto si diceva, erano state raccolte voci sul fatto che quel paese, allora chiaramente dissanguato e finanziariamente molto debole, in proiezione sarebbe divenuto molto attraente come *partner* commerciale.

RIVA. Nonostante quel *rating*?

DI VITO. Non si dimentichi che l'Iraq ogni anno esportava i suoi 3, 5 milioni di barile di greggio, con un ricavo oscillante tra i 12 e 15 miliardi di dollari.

Sto cercando di dare il senso di questo paese, certamente inaffidabile ed imprevedibile, ma non privo di importanti risorse.

RIVA. Sempre a proposito di questa valutazione di imprevedibilità incrociata con una certa inaffidabilità, non le sembra che l'argomento da lei poc'anzi usato, e cioè che ci si consultava tra banche di vari paesi per sapere se e chi era stato pagato, può essere usato dal lato dell'inaffidabilità in questo caso del debitore e non, come lei ha fatto, valutarlo in positivo come fatto di affidabilità?

DI VITO. Certamente, però le ricordo che il fido di 50 milioni tecnicamente non presentava un rischio per quel paese, perchè si confermava unicamente contro la costituzione di un collaterale. Di conseguenza, il rischio era eliminato.

Invece, nel caso di fido di 20 milioni di dollari l'argomento è più valido. Con esso vi era un inizio di affidamento autentico presso l'Iraq, cioè una disponibilità teorica ad assumersi una quota modesta di rischio, mentre con il fido di 50 milioni non esisteva alcuna intenzione di assumere un rischio effettivo, e addirittura erano stati predisposti meccanismi molto elaborati di garanzia.

RIVA. Vorrei capire come funzionava questa fase dal punto di vista organizzativo della BNL. Da un lato, si concentrano su Atlanta gli affari diretti in Iraq. Lei ricorderà che nei mesi che precedettero l'adozione di tali decisioni - e di questo anche lei se ne è occupato! - addirittura un'azienda italiana come la Danieli, che di solito si avvale della BNL di Udine, viene invitata a porre in essere le sue operazioni attraverso la filiale di Atlanta.

Quest'ultima chiese la regolarizzazione di un fido di 50 milioni dollari verso la fine del 1988, ottenendola nel luglio 1989, mentre al tempo stesso la BNL di Roma pone in essere un altro supero di fido senza garanzia per 20 milioni di dollari.

La domanda che le rivolgo è la seguente. Per quale ragione pochi mesi prima la Danieli viene spedita ad Atlanta? Ovvero, per quale

ragione nel luglio 1989 quei 20 milioni di dollari transitano per Roma e non per Atlanta? Come nasceva dal punto di vista organizzativo questa operazione?

*DI VITO.* Perché lei dice supero di fido? Era affidamento.

*RIVA.* Era un supero di fido rispetto al rischio-paese?

*DI VITO.* No, perché se c'è il collaterale non si crea rischio-paese.

*RIVA.* Atlanta però aveva superato il suo *plafond*.

*DI VITO.* Di questo non eravamo esattamente a conoscenza.

*RIVA.* Chi controllava allora il *plafond*?

*DI VITO.* La chiave di base per la questione di Atlanta è proprio questa doppia esistenza di un lavoro dichiarato e poi, in parallelo, un lavoro non dichiarato. Adesso io le dico che la pratica Danieli la seguì non io personalmente.

*RIVA.* Vorrei capire come funzionava BNL, visto che alcune operazioni dovevano passare per Atlanta e altre per Roma. Non capisco il senso di questo.

*DI VITO.* Quello che io ho capito è che Atlanta, grazie alla gestione dei programmi di esportazioni agricole americane, aveva sviluppato dei rapporti molto buoni con l'Iraq, e quindi era in una situazione particolarmente favorevole per fare questo lavoro contro collaterale. In più a quell'epoca c'era sempre, signor Presidente, la riserva mentale causata dalla situazione Fincantieri (la mancata consegna della flotta), che costituiva indubbiamente una grossa incognita nei rapporti tra Iraq e Italia; era un contenzioso importante, che fra l'altro fu pesantemente rimproverato dal ministro Hassan come prova dell'inaffidabilità sostanziale italiana, paragonata a quella di altri paesi che invece avevano aiutato l'Iraq in maniera molto più esplicita e vigorosa nel momento del bisogno.

*PRESIDENTE.* La domanda che pone il collega Riva è come si spiega che una partita di 50 milioni passa per Atlanta, l'altra partita, non garantita, all'estremo del rischio, passa per Roma; una partita, Danieli, viene orientata da Udine ad Atlanta, un'altra partita, 20 milioni di dollari, viene mandata lì. Questo è il problema. Cerchi di rispondere con precisione alla domanda.

*DI VITO.* La questione della Danieli mi ricordo che era stata presentata come un'operazione con collaterale, e quindi Atlanta aveva questo rapporto e aveva la capacità - si presumeva - di eseguire queste operazioni, per cui arrivava il collaterale e si faceva la conferma.

*PRESIDENTE.* Questa invece che era a rischio, scoperta, se l'assumeva Roma.

*DI VITO.* Se l'assumeva Roma nel senso che era un'operazione indubbiamente più delicata e quindi la direzione centrale voleva mantenere un controllo molto più puntuale della posizione effettiva di rischio che si sarebbe creata via via che si fosse utilizzata questa linea. Questa era la mia lettura della motivazione. In quanto più rischiosa, si voleva controllarla centralmente.

*RIVA.* Ci poteva essere un collegamento tra questa decisione sui 20 milioni di dollari e la nota questione che lei ha richiamato della Fincantieri?

*DI VITO.* Non credo francamente.

*RIVA.* Allora c'era collegamento con altre possibili operazioni, ma astratte o concrete?

*DI VITO.* C'erano richieste di filiali. Mi ricordo che l'unica operazione che poi fu fatta su quella linea fu un'operazione di 4 milioni di dollari di una ditta di Padova, la Alfonsi. Una piccola operazione equivalente a 5 miliardi di lire.

*RIVA.* Lei ha fatto riferimento a questa questione della Fincantieri nel trattare di questo, ma su tale questione voi ricevevate istruzioni da qualcuno anche esterno alla banca?

*DI VITO.* Per quanto riguarda la questione navi, assolutamente no. Sapevamo che era uno degli elementi di tutto il dialogo economico italo-iracheno, però mi ricordo che all'inizio del dicembre 1989, quando ci fu la riunione della Commissione mista italo-irachena a Roma, sul tappeto c'erano, mi pare, quattro argomenti che cito a memoria. Due questioni in agenda ufficiale, che erano gli insoluti Sace e nuovi finanziamenti Sace, e due questioni fuori agenda, una la questione Fincantieri e l'altra la questione BNL. In realtà io non partecipai, mi fu riferito; parlavo con l'ambasciatore Toscano e con l'ambasciatore Vanni alla Farnesina e in pratica l'indicazione che fu data agli iracheni in quell'occasione fu che la questione della BNL dovevano discuterla almeno in prima battuta con la BNL e quello fu in realtà l'elemento che poi avviò le trattative successive. Quindi direttamente della Fincantieri non ci siamo preoccupati.

*RIVA.* La BNL non era una delle banche che avevano a suo tempo partecipato a operazioni di finanziamento di quell'affare?

*DI VITO.* Non posso rispondere. Non posso nè escluderlo, nè confermarlo. Probabilmente partecipò al *pool* di garanzia; però dal punto di vista della gestione della vicenda non ho conoscenza.

*RIVA.* Cioè non è transitata per il suo ufficio?

*DI VITO.* No, non ha avuto influenza nè nelle trattative, nè nella gestione del caso.

RIVA. In quale successione temporale avvennero le due decisioni, una sui 20 milioni, e l'altra sui 50 milioni di dollari? Avviaste prima quella dei 20 o viceversa?

DI VITO. Mi pare di ricordare che fu prima proposta quella dei 20, cioè quella della Direzione centrale e poi fu portata all'approvazione quella dei 50 con garanzia.

RIVA. A lei risulta che uno degli argomenti che furono usati per approvare l'operazione dei 50 fu del genere: poichè l'altro giorno abbiamo dato 20 milioni senza garanzia, allora oggi possiamo darne anche 50 con garanzia?

DI VITO. Tecnicamente sono operazioni senza rischio. Direi che anzi addirittura, mentre c'era una discussione impegnativa sui 20 milioni, perchè effettivamente, anche se si può gestire in maniera abbastanza puntuale, il rischio esiste, tant'è vero che si ingaggia poi una quota di rischio-paese, ciò non era vero per i 50. I 50 era un'operazione di tutto riposo, formalmente.

RIVA. Che *iter* ebbe come arco di tempo?

DI VITO. Non so con precisione quale fu la prima volta, non lo ricordo.

FORTE. Chi, nel Comitato esecutivo, firmò la proposta dei venti milioni di dollari? La proposta fu approvata infatti dal Comitato esecutivo.

DI VITO. L'*iter* è questo. Ci sono dei proponenti che poi sono i responsabili del settore, i quali avanzano le proposte che normalmente vanno al Direttore generale che decide se sottoporle o meno alla delibera del Comitato esecutivo. Viene percorso l'intero *iter* gerarchico.

FORTE. Chi firmò la pratica per il Direttore generale?

DI VITO. Il settore, cioè Monaco e Sartoretti.

FORTE. La firma che Pedde, direttore generale, aveva, era quella di Monaco e Sartoretti?

DI VITO. Sartoretti e, per visto, quella del Direttore dell'Area finanza.

FORTE. Quindi Gallo o lei?

DI VITO. Dovrei guardare che firme ci sono effettivamente.

FORTE. Normalmente queste pratiche venivano controllate dal Direttore dell'Area o no?

DI VITO. Sì, certo.

FORTE. Il Direttore dell'Area era il proponente e il Direttore generale sottoponeva la pratica al Comitato esecutivo.

Si è parlato del deposito collaterale al cento per cento. Capisco che si facciano per crediti a breve termine sulle entrate ma non riesco a capire i depositi collaterali al cento per cento, per il valore pieno, su operazioni di finanziamento per un impianto, come quello siderurgico, che richiede un'attività a medio termine, nonchè un collaudo. È esatto dire che le operazioni relative alla ditta Danieli, di cui lei ha parlato, non presentavano rischi perchè erano assistite dal collaterale?

DI VITO. In realtà, se il paese ha difficoltà a farsi approvare crediti di una certa dimensione, il collaterale diventa inevitabile. Dal punto di vista della gestione del paese la Banca centrale deve tenere comunque da qualche parte le riserve; i collaterali vengono remunerati. Gli iracheni si facevano remunerare in maniera molto aggressiva. Mi ricordo che addirittura c'erano vivaci scambi di telefonate per il tasso che si pagava su di essi. Il vantaggio per il paese è che i collaterali rimangono nelle disponibilità liquide del paese anche se vengono mobilizzati per finanziare un piano.

FORTE. Voi pensavate che l'Iraq avesse consistenti riserve mobilizzabili per collaterali di centinaia di milioni di dollari (pari all'intera fornitura e non ad una sua quota parte). Ritenevate verosimile che l'Iraq possedesse centinaia di milioni di dollari da mettere in una banca, in relazione ad una fornitura la cui ultima *tranche* era dopo quattro-cinque anni?

DI VITO. Si ritorna al discorso che era un paese esportatore di petrolio, quindi con redditi petroliferi notevoli. Se l'impianto era sufficientemente interessante, gli iracheni probabilmente impegnavano una quota delle riserve, ma questo è congetturale.

FORTE. Lei è consapevole dell'introito per il petrolio di circa 17-18 dollari a barile, perchè lei ha parlato di circa dodici miliardi di dollari. Lei sapeva che l'Iraq importava per una cifra quasi uguale o pensava che l'Iraq non avesse importazioni?

DI VITO. Ovviamente sapevo che c'erano importazioni di beni di impiantistica.

FORTE. Lei ha visto la bilancia dei pagamenti dell'Iraq di quegli anni o non la guardavate?

DI VITO. C'erano alcune difficoltà. L'Iraq non presentava al Fondo monetario internazionale le statistiche della sua bilancia dei pagamenti dal 1982-83.

FORTE. I dati della bilancia dei pagamenti esistevano, ma, comunque, il fatto che non venissero riportati rappresentava una

aggravante. Estrapolando il 1982 si poteva capire il 1987. Le importazioni rappresentano i beni con cui il paese vive (generi alimentari, tessili) salvo che il paese subisca un razionamento; in tal caso si presume se li abbia o meno. Dato che lei è andato in Iraq, suppongo che avesse visto una terribile austerità perchè si pensava che l'Iraq non importasse nulla.

*DI VITO.* Privilegiava le importazioni di impianti industriali rispetto ai beni di consumo.

*FORTE.* Lei sapeva che aveva circa 70 miliardi di dollari di debito estero in quell'epoca?

*DI VITO.* In quale epoca?

*FORTE.* Nel 1987.

*DI VITO.* Perchè nel 1987?

*FORTE.* Stiamo parlando del 1987.

*PRESIDENTE.* L'operazione è stata fatta nel 1988-1989.

*FORTE.* Nell'anno precedente quello di cui lei si occupava, il dato informale del debito estero, fra i pochi non riportati al Fondo monetario internazionale, era stimato in 70 miliardi di dollari. Voi lo sapevate?

*DI VITO.* Mi ricordo che la prima cifra di cui si parlava era di 70 miliardi. C'era una descrizione del debito estero iracheno molto interessante. Infatti si parlava di 50-80 miliardi; si parlava del debito dovuto ai paesi arabi confratelli. Gli iracheni, con molta *non-chalance*, dicevano che avevano combattuto anche per conto loro e che non li avrebbero pagati per i prestiti concessi. C'era un «nocciolo» verso i paesi occidentali e i paesi socialisti.

*FORTE.* Lei ha parlato di 70 miliardi?

*DI VITO.* C'era una distinzione che gli stessi iracheni facevano fra la quota dovuta ai paesi arabi (Kuwait, Emirati Arabi, Arabia Saudita) e...

*FORTE.* Lei ignorava il fatto che nei paesi arabi vige la rigida clausola che anche i prestiti concessi ad altri paesi arabi vadano restituiti?

*DI VITO.* Non so sotto quali forme fossero stati dati gli aiuti degli altri paesi arabi durante la guerra contro l'Iran.

*FORTE.* Lei prima ha parlato di prestiti e non di aiuti; ha parlato di 70 miliardi. Secondo lei, 70 miliardi di dollari a quanto davano luogo fra interessi e ammortamenti?

*DI VITO.* Bisogna distinguere. Quello che loro mi dissero...

*FORTE.* Stiamo parlando dell'epoca in cui ci fu la proposta di venti milioni di dollari, non di quando lei andò a Baghdad. Avete svolto indagini sull'Iraq? Nel *dossier* c'è qualcosa che riguarda l'insolvenza dell'Iraq, il debito estero dell'Iraq, l'elevato volume di importazioni? Nel *dossier* c'è qualcosa del genere?

*PRESIDENTE.* Ingegnere Di Vito, risponda alla domanda solo se ne conosce la risposta.

*DI VITO.* L'operazione veniva posta in essere solo sulla base dell'analisi del rischio-paese.

*PRESIDENTE.* Si è parlato di 70 miliardi di dollari; si tratta di un debito cospicuo.

*FORTE.* Se questi debiti non vengono pagati, ogni anno essi aumentano di 12 o 13 miliardi di dollari per effetto degli interessi.

*PRESIDENTE.* Voi eravate a conoscenza di questa esposizione anche nei confronti dei paesi arabi? Risponda solo se ne è a conoscenza.

*DI VITO.* In realtà, il procedimento per la concessione del fido di 20 milioni di dollari era molto più semplice, perchè per la BNL il rischio-paese fissato per l'Iraq era di 60 milioni di dollari.

*FORTE.* Come avevate stabilito che il rischio-paese per l'Iraq era fissato in 60 milioni di dollari? Forse sulla base dei dati economici degli anni precedenti, oppure avevate un *dossier* sul quale avevate costruito questa disponibilità? In altre parole, avete visto un *dossier* in cui si spiegava che il debito veniva calcolato in 70 miliardi di dollari per un'analisi economica derivante dalla bilancia dei pagamenti, dal prevedibile prezzo del petrolio, dal volume di petrolio disponibile in base agli Accordi di Ginevra, eccetera? Esisteva o no un dossier di questo genere? Perchè questo rischio-paese fissato per l'Iraq ammontava a 60 e non a 50 o 70 milioni di dollari?

*DI VITO.* Ciò era stato proposto in seguito ad un'analisi effettuata dall'Ufficio studi.

*FORTE.* Non mi dirà che voi avete adottato queste importanti decisioni in base a ciò che vi diceva il vostro Ufficio studi! Esiste un *dossier* con su scritto «60 milioni di dollari» accanto al rischio-paese Iraq? (1).

---

(1) In data 25 settembre 1991, l'ingegner Di Vito ha fatto pervenire all'Ufficio di Segreteria della Commissione la seguente comunicazione:

«Voglio chiarire che la pratica di fido di 20 milioni di dollari U.S. a favore delle tre banche irachene, istruita a Roma e destinata al regolamento di esportazioni italiane, non fu presentata in applicazione di un massimale di rischio-paese di 60

*DI VITO.* Per stabilire i vari rischi-paese vengono adottati determinati meccanismi; certo, 60 milioni di dollari non sono una grossa cifra.

*PRESIDENTE.* Diamo per buona l'ipotesi che sia il Servizio studi a fornire tali dati; qual è stato l'organo, l'ufficio o la persona che ha deciso che il rischio-paese fissato per l'Iraq doveva ammontare a 60 milioni di dollari?

*DI VITO.* Chi delibera è il Consiglio d'amministrazione, ma l'ufficio proponente era il nostro.

*FORTE.* Quindi, eravate voi che di volta in volta proponevate l'ammontare di un determinato rischio-paese.

Lei è in grado di esibirci un *dossier*, dal quale si possa dedurre perchè il rischio-paese per l'Iraq era di 60 e non di 70 o 100 milioni di dollari?

*DI VITO.* Posso senz'altro esibire l'analisi che fu preparata allora per tutti i paesi.

*RIVA.* Lei ricorda che nella pratica riguardante l'affare di cui si è già detto concernente il fido di 50 milioni di dollari, laddove nel formulario della banca è prevista l'indicazione «dati sulla situazione valutaria del paese», in realtà si afferma che non erano disponibili dati successivi al 1982?

*DI VITO.* Sì, è così.

*FORTE.* Vorrei rivolgere un'ultima domanda all'ingegner Di Vito. Può darsi che abbia letto male, ma questi cosiddetti contratti – definiti «ridicoli» dal punto di vista tecnico da tanti esperti – avevano però in fondo una sorta di clausola finale in cui si affermava che non sarebbero stati validi qualora non fossero stati firmati dai vertici della BNL.

*DI VITO.* È la clausola della *competent authority*.

*FORTE.* Lei poco fa ci ha detto che quando questi accordi vennero ridiscussi gli iracheni dissero che loro ne avevano verificato la regolarità e che la filiale di Atlanta aveva posto in essere un'operazione del tutto legale dal punto di vista interno alla BNL.

Ciò vuol dire che vi era anche la firma della *competent authority*.

*DI VITO.* Tale clausola era riportata solo nel primo *agreement*, perchè nei rimanenti non ve n'è traccia.

---

milioni, come da me inesattamente riferito, ma fu invece proposta in deroga al massimale di rischio-paese vigente all'epoca. Inoltre tale massimale non ammontava a dollari 60 milioni, come da me allora indicato, bensì a 30 milioni a breve termine, peraltro totalmente utilizzato, e a 9 milioni a medio termine pure totalmente utilizzato, in quanto rappresentava l'esposizione a medio esistente all'epoca».

Drogoul disse di aver inviato un *telex* per confermare di aver ricevuto tutte le autorizzazioni.

FORTE. Questo è stato detto da Drogoul, ma fu lei ad andare a Baghdad per rinegoziare quegli accordi con gli iracheni, per cui vi sarà stato un documento in cui si diceva se vi era o meno la firma della *competent authority*.

DI VITO. Lì c'era la questione dell'*apparent authority*. Gli iracheni sostennero di non aver alcun bisogno di andare altrove. Ci dissero che erano anni che trattavano con Atlanta e che non avevano mai avuto problemi: non si erano nemmeno mai posti il problema che la filiale operasse in modo illegittimo o non autorizzato. Comunque, non era problema loro.

Per loro Drogoul era il legittimo direttore, aveva la firma e quindi la procura.

COVI. Non era stata opposta loro questa clausola?

DI VITO. La clausola era stata posta, ma si era autorisolta all'interno dei due contraenti e non vi era stata un'effettiva verifica per stabilire se vi fossero delle autorità terze.

FORTE. Lei afferma che gli iracheni partivano da una forte posizione contrattuale, perchè esibivano un contratto regolare.

A mio avviso, pur non essendo esperto in questioni bancarie, poichè solo il primo *agreement* recava la clausola della *competent authority*, si sarebbe dovuto supporre che anche i successivi *agreements* che si richiamavano al primo avrebbero dovuto avere gli stessi requisiti formali. Chi pensa il contrario è normalmente in malafede, perchè se nel primo contratto è apposta questa clausola in modo esplicito, è evidente che nei successivi il debitore avrebbe dovuto supporre che per essere validi essi dovevano contenere la medesima firma. La domanda che le pongo è la seguente: vi era o no questa firma?

DI VITO. No.

FORTE. Allora, perchè poco fa lei ha detto che gli iracheni erano sicuri del fatto loro? Questo non lo capisco. Lei mi poteva rispondere che la firma non era stata apposta dalla *competent authority*; come mai voi pensavate che Atlanta era così potente?

DI VITO. Tale quesito lo ponemmo a tutti i legali che furono consultati dalla BNL, perchè cercavamo di valutare che forza avessero questi *agreements*, ma non ci fu mai risposto che di per sè tali inadempienze fossero sufficienti a invalidare la firma apposta da un nostro rappresentante.

Anche la mancanza delle vidimazioni della *competent authority* non era sufficiente ad invalidare un contratto sufficientemente impegnativo per la Banca. E poi non dimentichi che i soldi erano già stati erogati!

FORTE. Questo è un altro discorso. Lei afferma che tutti i legali da lei consultati sia in Italia, sia negli Stati Uniti, le hanno risposto che un contratto, che per essere valido deve recare in calce la firma della *competent authority*, anche se non rispetta questa clausola è ugualmente impegnativo?

DI VITO. Sostanzialmente sì.

FORTE. Non sostanzialmente. Quindi lei può seguire questi pareri?

DI VITO. Certo. Mi sta ponendo una serie di domande a cui mi è difficile rispondere puntualmente.

PRESIDENTE. Lei risponda alle domande come è in grado di fare. Noi non siamo qui a fare ipotesi, noi vogliamo fatti. Se è in grado di dare un giudizio, lo dia ma con cautela, perchè è rischioso. Lei risponda per quello che le consta. Noi vogliamo la certezza. Lei non si imbarchi in cose che non sa. Il collega Forte le ha fatto delle domande specifiche perchè bisogna accertare come mai questi accordi sono stati per voi vincolanti, pur in assenza di una clausola, che è una estrema riserva che una banca si pone. Quindi se anche in assenza di questa clausola il contratto ha vigore, lei può dirlo se lei è in grado di dirlo.

DI VITO. Per quello che mi ricordo, la cosa era in questi termini, che anche in mancanza della clausola, il fatto che il contratto sia poi stato un contratto consumato, prevaleva su tutto. Però questa è una mia opinione; non me la sento di dirlo con certezza.

FORTE. Finisco la mia domanda, divisa in due parti. Primo: si potrebbe magari pensare che per gli iracheni la *competent authority* fosse Drogoul, ossia che avesse poteri speciali? Lei cosa ne pensa?

DI VITO. Questo glielo contestavo pesantemente. Come si poteva presumere che un direttore di filiale avesse...

FORTE. E allora loro cosa dicevano? Loro forse dicevano che avevano parlato con altre *competent authorities* che gli avevano detto qualcosa?

DI VITO. Mai. Questo fu un elemento anzi che mi colpì, il fatto che loro non abbiano mai durante le discussioni citato altri nomi al di fuori di Atlanta.

FORTE. Le chiedo scusa e spero che lei non si offenda. Vedendo che lei è un ingegnere elettrotecnico sono rimasto un po' stupito che svolgesse questo tipo di attività. Io, ad esempio, che sono un laureato in materie finanziarie non ho mai pensato di fare l'ingegnere elettronucleare. Sarebbe terrificante se mi dessero la gestione di una centrale elettrica. Come mai il dottor Nesi in relazione ad un contenzioso riguardante un contratto, anzi quattro contratti, nei quali ci sono delle

clausole zoppicanti, delle parti consumate, eccetera, manda per fare questa discussione con gli iracheni lei, che era nell'area finanza, però era un ingegnere e, dalle risposte che ha dato, scusi se mi permetto, risulta una certa ingenuità tecnica dal punto di vista di coloro che si occupano di materie giuridiche e finanziarie. Viene da chiedersi perchè il dottor Nesi in una situazione simile, con tutti questi soldi di mezzo e con dei contratti nebulosi, abbia mandato un ingegnere elettronucleare, per di più da poco assunto.

**PRESIDENTE.** Questa è una domanda che con più pertinenza faremo al presidente Nesi e al direttore generale. Lei è in grado di rispondere perchè fu fatta questa scelta?

**DI VITO.** Intanto ero responsabile per le istituzioni finanziarie, queste erano banche e quindi comunque c'era un aspetto di competenza tecnica di prima battuta. Per quanto riguarda gli aspetti legali degli *agreements*, io ovviamente mi sono sempre appoggiato sulle opinioni e sui pareri dei legali italiani esterni, interni e americani.

**PRESIDENTE.** Ma lei li interpellava per telefono? Lei è rimasto solo; dopo il 9 Paolucci andò via, andò via anche Monaco e lei è rimasto solo. Si deve presumere che lei telefonasse a Roma per avere istruzioni.

**DI VITO.** Io ho ricordato questi aspetti, poi in realtà le discussioni giuridiche non furono fatte in quella sede, le valutazioni giuridiche furono fatte successivamente al mio ritorno da Baghdad. Non posso dire di essere stato il referente per questi aspetti.

**FORTE.** Allora di che cosa discuteva lei? Non ho capito: lei dice che discuteva di questi contratti, ma da che punto di vista li discuteva?

**DI VITO.** Dopo le prime due settimane mi avevano messo in una situazione di quasi isolamento, quindi in pratica negli incontri delle ultime due settimane io venivo evitato, perchè avevano deciso che non c'erano più le premesse per sanare questo accordo. Quindi in pratica poi si andò fino alla fine dell'anno prima che si riprendesse il dialogo con loro.

**PRESIDENTE.** Un'osservazione: si è in presenza di un disastro; si mandano prima quattro persone, rimane una sola persona che non è munita, non dico di poteri, ma neanche di quelle normali conoscenze delle possibilità giuridiche per uscire fuori da questa vicenda; questa è una sorpresa nella sorpresa. Lei rimane da solo fino al 6 di settembre di fronte ad una esposizione che rappresentava un terzo del patrimonio della banca. Noi oggi constatiamo che lei dal 7 di agosto al 3 di settembre, non trattando gli aspetti giuridici perchè non erano di sua competenza, dato che lei è un ingegnere, anche se esperto nell'istruttoria delle pratiche, si trova di fronte ad un'esposizione sicuramente superiore ai poteri della filiale di Atlanta, ma lei è rimasto in questa

situazione fino al 3 di settembre, avendo collegamenti telefonici, probabilmente sotto controllo, perchè non è pensabile che non controllassero i suoi telefoni.

CORTESE. Mi è sorta qualche altra domanda andando avanti con l'audizione. Ho due domande che riguardano il periodo precedente allo scoppio dello scandalo. Lei ha detto prima che c'erano normalmente delle trattative, dei vivaci scambi sul tasso di remunerazione del conto collaterale e che gli iracheni (erano soldi loro, in definitiva) trattavano al meglio questo aspetto. Allora queste trattative venivano da parte della sede centrale di Roma?

*DI VITO.* Sì, certo.

CORTESE. Quindi a Roma erano a conoscenza che vi era con Atlanta questo rapporto e che vi era l'ammontare probabilmente di questo conto collaterale, perchè anche il tasso sarà stato in relazione all'ammontare del conto?

*DI VITO.* Il deposito era presso la direzione centrale, non era un deposito di Atlanta. Fu negoziato direttamente dalla direzione centrale.

CORTESE. I depositi collaterali si riferiscono alle operazioni di Atlanta?

*DI VITO.* Non necessariamente. Circa i collaterali non c'era alcun obbligo che fossero esclusivamente su Atlanta. Una volta che il collaterale era costituito si poteva lavorare.

CORTESE. A quanto ammontava il caso a cui lei si riferisce?

*DI VITO.* Nel caso della operazione *Endeco* il deposito collaterale era di 159 milioni di marchi.

CORTESE. La trattativa quindi riguardava questo; nella discussione non c'era stato riferimento al trattamento che faceva la stessa BNL ad Atlanta sui collaterali li costituiti?

*DI VITO.* Che io sappia, no.

CORTESE. Quali erano i tassi di interesse per operazioni di 20 o di 50 milioni, nonchè le altre condizioni connesse alle operazioni?

*DI VITO.* Intanto si trattava di conferme e quindi nel caso della conferma viene applicata una commissione, non un tasso di interesse.

CORTESE. Non avete concesso un fido scoperto di 20 milioni di dollari?

*DI VITO.* Era un credito di firma, non un credito di cassa. In questo caso si paga la commissione e si garantisce il pagamento alla scadenza. La conferma non necessariamente si trasforma in una erogazione; se all'atto del pagamento viene rifinanziata, diventa una erogazione ma in realtà è un meccanismo per assicurare il pagamento.

*CORTESE.* Era a condizioni particolarmente favorevoli.

*DI VITO.* Le condizioni sull'operazione di 50 milioni, essendo assistita dal collaterale e non avendo da remunerare il rischio, erano molto favorevoli, mentre non ricordo le condizioni pattuite per il fido di 20 milioni di dollari.

*CORTESE.* Dopo il 4 agosto, lei aprì questa trattativa per vedere di salvare il salvabile con gli iracheni. Il collaterale non c'era, come è poi emerso, e lo scandalo è proprio questo. Quando lei è andato in Iraq aveva già questa consapevolezza?

*DI VITO.* Sono andato due giorni dopo ed in realtà avevo una missione abbastanza limitata; volevamo le cifre; non sapevamo fino a che punto fossero affidabili le cifre di Atlanta.

*CORTESE.* Gli iracheni hanno continuato a pagare gli interessi ed hanno dato atto alla BNL di aver avuto un atteggiamento amichevole verso l'Iraq, come lei ha ricordato prima. Desideravano mantenere questo rapporto alle condizioni date. Non hanno mai manifestato qualche meraviglia sul fatto che una grande banca avesse prestato somme così straordinarie su niente, mentre banche di altri paesi non lo avrebbero mai fatto? Va bene l'essere amichevole, ma questo era eccessivo: poi si è chiarito che mancava il collaterale e quindi le garanzie. Al di là dell'autorità competente a confermare l'operazione, doveva essere evidente per loro che la cosa non aveva sostanza.

Voi avete chiesto come immaginavano che la BNL avesse potuto fare una operazione di questo genere?

*DI VITO.* Questo lo contestammo molto vivacemente, ma loro facevano un muro assoluto; dicevano che i tassi di mercato erano delle assurdità, erano una cospirazione dei paesi occidentali contro un paese che tanto aveva fatto per loro; facevano della propaganda.

*CORTESE.* Vorrei tornare alla domanda del senatore Forte. Sono stupito anche io delle considerazioni che lei faceva all'inizio sull'interesse che il cliente iracheno poteva avere. Prima che scoppiasse questo scandalo era abbastanza noto (anche alle persone profane come per esempio il sottoscritto che non è un esperto di finanza internazionale) che l'Iraq era un paese ad alto rischio e che aveva ipotecato per il lungo periodo tutte le rendite petrolifere per il futuro servizio del debito, tanto più a tassi di interesse molto elevati e a condizioni molto pesanti. Quello che si poteva raccogliere sul mercato finanziario internazionale era molto moderato. È possibile che lei ricordi come scenario operativo della BNL quello di un «corteggiamento» verso un paese su cui in verità

lei, anche con i colleghi dei vari paesi, si domandava se le scadenze erano state rispettate, o le cambiali pagate, quasi consapevole del rischio concreto e quotidiano che si correva? Come riesce a conciliare queste cose?

*DI VITO.* Potrei fare una osservazione che non è ovviamente una risposta adeguata. Il fatto che l'Iraq fosse arrivato a quel livello di debito, vuol dire che gente che si impegnava con l'Iraq ce ne era, compresi paesi importanti e paesi industriali. La nostra quota, quello che attualmente è erogato alla banca centrale, è di un miliardo e mezzo di dollari: è senz'altro importante ma è stata erogata in maniera impropria, mentre il resto del debito non presenta le nostre caratteristiche. È stato infatti erogato per motivi politici e di altro genere. La mia è una osservazione.

*BAUSI.* Le risulta che il responsabile per il Medio Oriente, il dottor Atzeri, si era dimesso e non aveva accettato l'incarico preoccupato dell'andamento finanziario di quei paesi? Lei conosceva il dottor Atzeri?

*DI VITO.* Lo conobbi appena arrivai in Iraq; dai miei collaboratori mi fu descritto come una persona competente ma dal carattere difficile. In quel periodo c'era una situazione abbastanza rigida di promozioni, di posizioni di carriera e francamente attribuii in parte il suo scontento a questi aspetti. A me personalmente non esternò mai le riserve sui paesi stessi.

*BAUSI.* Ricorda se sulla situazione finanziaria di quel paese il dottor Chiamenti le avesse espresso opinioni pessimistiche?

*DI VITO.* No.

*RIZ.* L'ingegner Di Vito fu assunto il primo settembre 1988 nel ruolo locale della BNL. Chi lo ha assunto? Da che cosa rilevò che quel posto alla BNL era libero? Con chi ha avuto rapporti?

*DI VITO.* Mentre lavoravo alla Citibank, fui inizialmente contattato da una società internazionale specializzata nella ricerca di personale direttivo, la Carrè Orban, che mi procurò un primissimo contatto con la BNL attraverso il dottor Alhadeff del settore parabancario nel novembre del 1987; poi la cosa cadde e riprese vita nella primavera del 1988, quando fui ricevuto dal dottor Pedde e dal dottor Gallo.

Ero stato anche presentato dal dottor Redi, all'epoca un consulente del dottor Pedde, ed anche mio *ex collega* della Citibank, che conoscevo da tanti anni.

In seguito, la cosa fu finalizzata nell'estate del 1988; presi servizio dopo forti insistenze, ed ebbi qualche problema per arrivare a Roma nel settembre del 1988. Questa fu la trafila.

*RIZ.* La seconda domanda che le vorrei rivolgere è la seguente. Dopo la sua attività a Baghdad, è vero che il 1° gennaio 1991, in sede

centrale, fu assunto dalla Banca Nazionale del Lavoro con la qualifica di direttore superiore?

*DI VITO.* Esatto.

*RIZ.* In questo momento, che qualifica riveste?

*DI VITO.* La medesima.

*RIZ.* È ancora dipendente della BNL?

*DI VITO.* Sì.

*PRESIDENTE.* Mi pare che per un periodo lei ne sia stato un consulente.

*DI VITO.* No.

*RIZ.* Pensa che la sua attività a Baghdad abbia influito sulla promozione alla qualifica di direttore superiore?

*DI VITO.* No.

*RIZ.* Lei ha conosciuto a Baghdad persone vicine alla BNL?  
Ha mai conosciuto il padre di Drogoul?

*DI VITO.* No.

*RIVA.* Vorrei avere altri chiarimenti a seguito delle risposte che ella ha dato alle mie domande iniziali.

La prima è la seguente. Quando poc'anzi le ho rivolto una domanda per cercare di capire come mai alcune operazioni con l'Iraq fossero convogliate ad Atlanta mentre altre transitassero per Roma, mi è parso di capire che lei intendesse dire che ad Atlanta andavano quelle con collaterale e a Roma quelle senza collaterale.

Poco fa, se ho ben capito, lei ha parlato di un'operazione con collaterale avvenuta a Roma. Quindi, l'andamento era ondivago.

*DI VITO.* Non era ondivago, perchè si trattava di un nuovo sviluppo, nel senso che a quel punto vi era stata una visita a Baghdad del dottor Monaco. L'operazione dell'*Endeco Barazzol* fu la prima ad essere appoggiata alla Direzione centrale.

Dal momento che ora sto ricostruendo ciò che avvenne, debbo dire che l'arrivo di questo grande collaterale a Roma, all'incirca nel luglio del 1989, confortò quello che ci era stato detto, e cioè che essi avevano la capacità di disporre di ampi collaterali.

*RIVA.* Peccato che quel collaterale provenisse da Atlanta!

*DI VITO.* Quando scoprimmo che l'Iraq si era acquistato una credibilità finanziaria ed una liquidità apparente nei mercati mondiali a nostre spese, la rabbia fu grande.

PRESIDENTE. Ci vuole spiegare come ciò è potuto accadere dal momento che si tratta di un'azione da manuale?

Ingegner Di Vito, sia così gentile da spiegare ad un profano come me come è potuto accadere che loro chiedono un prestito ad una banca, costituendo nel contempo una garanzia presso la medesima. Può spiegarcelo con parole semplici?

RIVA. Il dottor Monaco si reca a Baghdad ed apre un nuovo fronte di affari.

DI VITO. Esatto; egli afferma che la BNL poteva operare solamente a fronte di collaterali ed in realtà la *Central Bank* pone in essere un'operazione estremamente significativa, offrendo collaterali.

PRESIDENTE. Come nascevano questi collaterali?

DI VITO. Questo collaterale ci pervenne dalla *Deutsche Bank*, attraverso meccanismi di pagamento internazionale.

PRESIDENTE. Chi l'aveva costituito questo collaterale?

DI VITO. Poichè si trattava di soldi loro ne erano i titolari, noi non avevamo a disposizione alcun meccanismo per capire di chi fossero. Ciò diede un quadro di capacità di liquidità molto notevole.

PRESIDENTE. Per comprendere meglio: i soldi provenivano dalla *Deutsche Bank*?

DI VITO. Sì, ci arrivò un traferimento di 159 milioni dalla *Deutsche Bank*.

PRESIDENTE. In realtà, da dove provenivano?

DI VITO. Si scoprì successivamente che, attraverso vari passaggi precedenti, tale denaro proveniva da Atlanta.

PRESIDENTE. In pratica, attraverso la filiale di Atlanta, la stessa BNL costituiva il collaterale che figurativamente era della *Deutsche Bank*.

DI VITO. Bisogna tener presente che questa manovra veniva eseguita su varie banche, per cui questi collaterali non venivano costituiti soltanto presso la BNL. La BNL è un caso anomalo, ma il caso più tipico era la costituzione di collaterali su banche di tutta Europa, creando un'impressione di liquidità per il sistema che chiaramente faceva il loro gioco.

PRESIDENTE. Ma il perno era Atlanta.

*DI VITO.* In quel momento il perno era certamente Atlanta.

*RIVA.* Vorrei avere un altro chiarimento.

Nel giugno 1989, o da tale data, il dottor Croff assume la direzione dell'Area Finanza. A lei risulta che a proposito delle vicende irachene egli abbia chiesto al suo ufficio di essere meglio ragguagliato?

*DI VITO.* Mi ricordo che si discusse di quel paese, perchè ci rendevamo tutti conto che stavamo operando un leggero cambiamento di rotta; a questo punto noi avremmo mostrato una certa apertura. Mi ricordo che a tal proposito vi fu qualche discussione.

*RIVA.* Che si risolsero tutte positivamente!

*DI VITO.* Sì. Sto cercando di ricordare se la costituzione di questo collaterale ci incoraggiò in tal senso per superare dei residui dubbi che avevamo.

*RIVA.* Quale era la dimensione del collaterale *Endeco Barazzol*?

*DI VITO.* Ammontava a 159 milioni di marchi, cioè circa 120 miliardi di lire.

*RIVA.* Dovendosi ella recare a Baghdad, quali istruzioni ebbe a proposito della revisione degli accordi? Contestarli o farli riconoscere dalle autorità irachene?

*DI VITO.* Sono stato a Baghdad due volte.

*RIVA.* Mi riferisco al suo viaggio a Baghdad avvenuto nell'agosto del 1989.

*DI VITO.* Con la missione a Baghdad dovevamo raggiungere due obiettivi.

Comunque, non è esatto affermare che dal 17 agosto in poi rimasi da solo a Baghdad, perchè il 26 agosto vi fu una seconda missione guidata dal dottor Gallo, con la presenza anche del capo dell'Ufficio legale della BNL, avvocato Garone. Questo fu un altro momento di discussione.

*PRESIDENTE.* Però, dal 17 al 26 agosto lei rimase solo a Baghdad!

*DI VITO.* Arrivò quindi una seconda missione guidata dal dottor Gallo, assistito dall'avvocato Garone per fornire tutela legale, nel corso della quale contestammo gli *agreements*. Mi ricordo che fu preparata una serie di modifiche agli accordi, poi respinte con molta violenza dagli iracheni, che le considerarono insultanti e assolutamente inappropriate.

*PRESIDENTE.* Ci può fornire questa serie di modifiche?

*DI VITO.* Sì.

*RIVA.* Di fatto, eravate nella logica che gli accordi erano pacifici, salvo una loro emendabilità. Non vi fu detto di contestarli?

*DI VITO.* Ci fu un dibattito che si protrasse per molto tempo; a quel punto non c'era nessuna accettazione degli accordi come erano. C'era la consapevolezza che di fatto gli accordi erano già stati eseguiti.

*RIVA.* Quindi, dovevate rinegoziarli!

*DI VITO.* Bisognava cercare di sanarli da un punto di vista creditizio e rinegoziarne la sostanza al meglio.

*RIVA.* Lei successivamente, dall'autunno, è stato responsabile del cosiddetto gruppo Atlanta.

*DI VITO.* Praticamente dal primo novembre; io avevo l'incarico di gestire i rapporti emergenti, la gestione corrente degli impegni che erano stati assunti.

*RIVA.* Quindi fu impegnato poi anche in qualche modo nella vicenda della rinegoziazione di Ginevra. Vorrei che mi spiegasse perchè nell'inverno scorso, dopo il deposito della ordinanza di rinvio a giudizio da parte del giudice di Atlanta, nella quale in sostanza sembrerebbe prendersi completamente per buona la tesi della BNL, e cioè di essere stata truffata da un gruppo di suoi dipendenti ad Atlanta in combutta con alcuni iracheni, la BNL non ha ritenuto in questo processo di costituirsi parte civile: non capisco il perchè.

*DI VITO.* Francamente non so cosa dirle.

*RIZ.* Avrei una domanda suppletiva, signor Presidente. Vorrei sapere se l'ingegner Di Vito ritiene che era competente non solo a promuovere, ma a sollecitare la Banca nazionale del lavoro alla costituzione di parte civile, per avere la tutela dei propri diritti di parte. Lei crede che bisognava esercitarla?

*DI VITO.* Questo competeva agli organi della banca. Il dottor Nesi e il dottor Pedde fecero delle deposizioni davanti al Gran giurì di Atlanta.

*FORTE.* E non si costituirono parte civile?

*PRESIDENTE.* Loro non erano più in questa fase gli uffici di rappresentanza.

*DI VITO.* Azioni civili sono state intraprese fin dall'inizio contro Drogoul, Von Wedel e contro l'Entrade, e sono precedenti al rinvio a giudizio del giudice Mckenzie.

RIVA. E contro gli iracheni?

DI VITO. Contro gli iracheni no, finora.

PRESIDENTE. E contro di lei non è stato denunciato nessun addebito disciplinare?

DI VITO. No. Io continuo ad occuparmi della vicenda.

PRESIDENTE. Praticamente si sono avute delle contestazioni solo a carico di alcuni suoi collaboratori?

DI VITO. È esatto. Queste sono state fatte a Monaco e a Sartoretti.

*Viene congedato l'ingegnere Di Vito.*

### **Testimonianza del dottor Roberto Ruberti**

*Viene introdotto il dottor Ruberti, accompagnato dal dottor Quarta.*

PRESIDENTE. Nel salutarla a nome della Commissione, dottor Ruberti, la invito a recitare la formula del giuramento e fornirci le sue generalità.

RUBERTI. «Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e giuro di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza».

Sono Roberto Ruberti, nato a Roma il 12 maggio 1941 e sono direttore generale della SACE.

PRESIDENTE. Il dottor Ruberti cortesemente ha inviato il *dossier* relativo alla seconda operazione Danieli del 1989. Il dottor Quarta è responsabile del servizio che geograficamente si occupa anche dell'Iraq. Lei conferma il rapporto che ci ha mandato?

RUBERTI. Sì, signor Presidente.

Io ero direttore all'epoca, nel 1989, quando è stata concessa la copertura assicurativa; il dottor Quarta a quell'epoca invece non era responsabile del servizio. Come le dicevo, confermo il rapporto che è stato inviato; la copertura assicurativa è stata concessa nel 1989 per l'operazione della Danieli, che forniva all'Iraq un impianto per la produzione dell'acciaio; la concessione di tale garanzia rientrava nei criteri assicurativi della sezione allora vigenti, tenuto conto che precedentemente, in presenza del conflitto tra Iran e Iraq, erano state sospese le coperture assicurative nei confronti del paese, che erano state poi riprese in presenza di determinate garanzie, quando il conflitto era cessato. L'operazione Danieli presentava infatti delle garanzie collaterali, rappresentate da prodotti esitabili sul mercato internazionale, e quindi con dei prezzi facilmente verificabili sul mercato stesso.

L'operazione poi non è stata realizzata a seguito dei noti eventi del Golfo.

**PRESIDENTE.** La valutazione politica era del vostro ufficio o avevate avuto una sollecitazione ad operare attraverso la garanzia in favore di queste operazioni dirette ad un paese a rischio?

**RUBERTI.** In generale la nostra politica assicurativa prevede una diversificazione dei rischi nei vari paesi. Allorchè l'Iran e l'Iraq erano in una fase di conflittualità avevamo sospeso le coperture assicurative nei confronti di quei paesi, salvo riprenderle nella fase successiva, tenuto conto che vi era molta richiesta da parte degli esportatori italiani, e tenuto anche conto che ci trovavamo di fronte ad una concorrenza estera molto vivace. La politica seguita dalle altre compagnie assicurative analoghe alla SACE era di apertura nei confronti del paese; chiaramente la sezione non poteva rimanere estranea all'opera di ricostruzione del paese che allora era in atto.

**PRESIDENTE.** Gli operatori italiani volevano investire in quel paese e sollecitavano garanzie assicurative della SACE.

**RUBERTI.** Gli operatori italiani, come quelli di altri paesi, si trovavano di fronte a una agguerrita concorrenza e partecipavano a gare internazionali per la acquisizione di determinate commesse.

**PRESIDENTE.** Si ricorda l'ammontare della copertura concessa all'Iraq in quel periodo, dopo la fine del conflitto?

**RUBERTI.** Mi sembra fosse nell'ordine di 6-7000 miliardi.

**PRESIDENTE.** E prima del conflitto?

**RUBERTI.** Prima del conflitto la nostra esposizione nei confronti dell'Iraq era quasi completamente a breve termine ed ammontava a più di mille miliardi. Quella esposizione, tuttavia, prevedeva pagamenti contestuali o comunque a breve termine, che poi sono stati trasformati in pagamenti a medio termine allorchè, a seguito degli eventi bellici, l'Iraq si trovò in gravi difficoltà a far fronte ai propri impegni. In origine, e cioè fino al 1982-83, il paese era un ottimo pagatore; pagava puntualmente, e soprattutto pagava per operazioni che venivano quasi esclusivamente fatte in contanti; successivamente si sono trasformate in operazioni a medio termine, perchè l'Iraq non era più in grado di far fronte ai propri impegni a breve.

**PRESIDENTE.** Chi pagò il premio assicurativo? Lo avete appurato?

**RUBERTI.** Il premio assicurativo è sempre pagato dall'assicurato, in questo caso la ditta italiana. Se invece ci troviamo di fronte ad una operazione di altra natura, tipo un credito finanziario, lo paga la banca italiana o estera. È evidente che in tutti i casi il premio viene traslato sul prezzo.

FORTE. Erano 1700 o 700 miliardi?

*RUBERTI.* Come ho detto, le operazioni che abbiamo garantito tra il 1989 ed il 1990 ammontavano all'incirca a 700 miliardi. Queste sono le nuove operazioni. Le operazioni che avevamo garantito precedentemente ammontano originariamente a più di 1.000 miliardi.

FORTE. Lei ha detto che pur essendo nate a breve, erano diventate a medio termine perchè erano in essere quando avete concesso gli altri 700 miliardi. Adesso quindi sono 1.700 miliardi.

*RUBERTI.* Alcune sono scadute e sono andate in sinistro, altre sono decadute.

RIZ. Il teste ha affermato che il premio assicurativo veniva sempre pagato dal cliente italiano. Nel caso della operazione Danieli pagò la ditta Danieli o intervennero in forma diretta o indiretta soldi dalla BNL di Atlanta?

*RUBERTI.* Posso rispondere che fu il cliente italiano a pagare, in questo caso la ditta Danieli. Come l'assicurato abbia pagato il premio non sono in grado di dirlo.

RIZ. Al dottor Ruberti non constava affatto che fosse pagato con fondi diretti o indiretti della BNL di Atlanta? Questa era la mia domanda; che i soldi li avesse ricevuti dal cliente lo sappiamo. Ma ha appurato questo fatto?

*RUBERTI.* Posso dire che il premio assicurativo, è stato versato dalla ditta Danieli sul conto che noi, come ente pubblico, abbiamo presso la BNL di Roma. Su di esso vengono accreditati i premi che dobbiamo percepire.

RIZ. Potrebbe verificare da dove sono giunti questi soldi o bisogna chiederlo formalmente?

*RUBERTI.* Ritengo di sì, signor Presidente. Adesso non sono in grado di darle una risposta precisa se i fondi siano pervenuti per quella o per altra via, ma posso senz'altro appurarlo.

FORTE. Ci sono state sollecitazioni da parte di autorità politiche a fare queste concessioni di credito di 700 miliardi di dollari e, in particolare, quelle relative alla ditta Danieli?

*RUBERTI.* No, senatore, nel senso che rientrava nella normale politica assicurativa della sezione in quel particolare periodo.

RIVA. Vorrei chiedere se il teste è al corrente dell'esistenza del grosso affare connesso alla vicenda Fincantieri.

*RUBERTI.* Sì.

RIVA. La SACE intervenne con una copertura assicurativa per questo affare?

RUBERTI. Concesse una copertura assicurativa esclusivamente per il rischio collegato alla indebita escussione delle fideiussioni che ammontavano all'incirca a 400 miliardi. Questa garanzia è rimasta in piedi fino al dicembre dell'anno scorso, dopo di che, tenuto conto dell'*embargo* nei confronti del paese, non è più stata rinnovata. Non erano assicurate per il rischio del credito nè per la revoca della commessa.

FORTE. In una dichiarazione del dottor Monaco del 9 dicembre del 1986, indirizzata alla direzione del Servizio affari internazionali della BNL - non è quindi detto che lei la conoscesse - risulta: «La SACE, nell'informarci che esiste una forte disposizione politica a tornare ad assicurare l'Iraq - è la domanda che le abbiamo rivolto poco fa - ha chiesto alle principali banche italiane di rinunciare alla denuncia dei sinistri per consentirle di riaprire con il paese di cui trattasi, una volta raggiunto un accordo sulla sistemazione delle partite in sospeso».

PRESIDENTE. Questa è una affermazione resa dal dottor Monaco.

RUBERTI. Da parte della sezione e da parte del comitato di gestione si è sempre considerato il conflitto Iran-Iraq come un qualcosa che dovesse avere un termine. Di conseguenza, si è sempre detto ai nostri assicurati di procedere, ove possibile, a una ristrutturazione del loro credito nei confronti del paese, per evitare sinistri e per poter agevolare la situazione di normalizzazione dei rapporti, non appena il conflitto fosse finito. Come dicevo prima, abbiamo cercato di incentivare la trasformazione dei crediti a breve in crediti a medio e lungo termine, per evitare che sorgessero situazioni di sinistro che avrebbero reso più difficili i rapporti di normalizzazione successiva con quel paese. In questo quadro credo di aver fornito una risposta.

FORTE. Quindi, l'affermazione fatta dal dottor Monaco, e cioè «che esiste una forte disposizione politica» è un'illazione che non trova alcun fondamento. In altre parole avevate deciso di tornare ad assicurare l'Iraq in base ad una vostra scelta tecnica e non in seguito a taluni impulsi politici.

RUBERTI. Esattamente. Credo che rientri tra i *desiderata* di ciascun ente assicurativo evitare di pagare i sinistri nella misura in cui lo può fare.

Inoltre, si trattava di una politica generalizzata da parte di tutte le agenzie preposte all'assicurazione e al credito all'esportazione.

FORTE. Qui c'è scritto non «per non pagare i sinistri», bensì per «riaprire con il Paese di cui trattasi»; si tratta di una frase che sottintende una spinta politica. Secondo il dottor Monaco voi chiedevate di rinunciare alla denuncia dei sinistri per consentirvi di riaprire con quel paese, perchè ve lo avrebbero suggerito alcuni ambienti politici.

*RUBERTI.* Personalmente non me la sento di avallare questa affermazione.

*PRESIDENTE.* Dottor Ruberti, noi abbiamo già ricevuto dalla SACE un *dossier*; le saremmo grati se ci facesse pervenire la documentazione concernente il pagamento del premio da parte della società Danieli sul conto della SACE presso la BNL di Roma.

*RUBERTI.* Senz'altro.

*PRESIDENTE.* La ringraziamo per la sua disponibilità.

*Viene congedato il dottor Ruberti e viene introdotto il signor Costa.*

### **Testimonianza del signor Antonio Costa**

*PRESIDENTE.* Signor Costa, la prego innanzi tutto di recitare la formula del giuramento che ha dinnanzi.

*COSTA.* «Consapevole delle responsabilità morali e giuridiche che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto è di mia conoscenza».

*PRESIDENTE.* Ci può fornire le sue generalità?

*COSTA.* Antonio Costa, nato a Trieste il 5 ottobre 1951.

Vorrei innanzi tutto presentare una documentazione in ordine ai miei rapporti con la Banca Nazionale del lavoro, da cui sono stato licenziato in data 10 settembre 1990.

*PRESIDENTE.* Vedo che tra lei e la BNL è intervenuta un'intesa corrispondenza.

Lei era dipendente della Banca Nazionale del lavoro ed ha prestato servizio presso la filiale di Atlanta dal 1° settembre 1986 al 21 novembre 1988.

*COSTA.* Lo confermo.

*PRESIDENTE.* Noi abbiamo l'intero riscontro documentale di un rapporto tra lei e la BNL, che mi pare sia stato alquanto difficile. Vuole dirci qualcosa in proposito? Mi pare che lei abbia intentato una causa civile nei confronti della BNL.

*COSTA.* Ho già dato incarico ai miei legali di ricorrere contro il licenziamento, che considero illegittimo; inoltre ho presentato una denuncia-querela avverso alcuni dirigenti della BNL. Colgo l'occasione per consegnare a questa Commissione una copia di tale denuncia che ho presentato alla Procura di Roma nell'aprile del 1990. Aggiungo che, per quanto di mia conoscenza, tale denuncia venne archiviata in quanto

la magistratura non rinvenne alcun estremo di reato. Nel contempo però non mi venne mai contestata la veridicità delle mie affermazioni.

**PRESIDENTE.** Contro chi ha presentato questa denuncia?

**COSTA.** Contro Fariello Antonio e Bonamici Dante, entrambi reperibili presso la Direzione centrale della BNL, e contro il dottor Cavaliere Nicola e Ricciardi Paolo della Questura di Roma. Mi sono soltanto limitato ad esporre i fatti, lasciando alla magistratura la definizione giuridica di eventuali reati commessi da queste persone.

**PRESIDENTE.** Lei ha prestato servizio presso la filiale di Atlanta, ma in particolare con chi collaborava?

**COSTA.** Io ho retto l'ufficio di rappresentanza della BNL a Città del Messico fino al primo settembre 1986. A seguito sia del terremoto del 1985, sia dei vari rivolgimenti finanziari successivi, fu deciso che non aveva più senso tenere una persona *full time* in Messico. Comunque, si poteva continuare a seguire le questioni collegate alla presenza della BNL a Città del Messico impiegando parzialmente il rappresentante di un ufficio - per distinguerlo da un direttore di filiale -, cioè una sorta di impiegato *part time* in America che avrebbe coperto il Messico con viaggi e telefonate.

Ad Atlanta ho ricoperto mansioni di settorista: in gergo bancario, il «settorista» è un funzionario che segue un determinato settore di clientela per qualunque definizione, può essere geografica. Io l'ho seguito soprattutto per Atlanta, l'America latina, con operazioni concluse solo in Messico e tentate in altri paesi, operazioni CCC, eccetera, e poi nella zona di lavoro della filiale, seguendo la clientela di emanazione italiana - questo principalmente - cioè società italiane che fossero filiali, affiliate, in qualunque altro modo legate ad aziende italiane. Poi, in più, ogni tanto mi potevo occupare di qualunque altra cosa - questo è chiaro - anche perchè ero l'unico italiano in filiale. Credo di aver messo più o meno a fuoco la situazione.

**PRESIDENTE.** Che rapporti aveva con il direttore?

**COSTA.** Io rispondevo in pratica al direttore, che era all'epoca Drogoul; un settorista normalmente in una filiale grande può riferire ad un capo settore, come un vicedirettore; in una filiale di dimensioni ridotte è logico che risponda direttamente al direttore.

**PRESIDENTE.** Questo contenzioso con l'istituto come nacque? Perchè le hanno fatto questa contestazione?

**COSTA.** La prima contestazione andò così. Preciso che dopo lo scoppio dello scandalo sono stato sentito esclusivamente dall'ispettorato, cioè dal dottor Bonamici, in collaborazione con il dottor Fariello e poi con il dottor Costantini. Io comunque fui sentito esclusivamente dall'ispettorato; con questo voglio dire che nessun altro della direzione ha cercato di chiamarmi e di parlarmi.

PRESIDENTE. E il dottor Pedde lo ha mai sentito?

COSTA. No mai. La prima cosa che mi fu contestata, come risulta dalla prima di quelle lettere, è di avere accettato un assegno dell'Entrade di New York di un importo lievemente inferiore a 3.000 dollari; esso corrispondeva esattamente alla quota che la banca aveva lasciato a mio carico per il trasferimento in Italia. Drogoul mi disse che non trovava giusto che la banca non pagasse tutto il trasloco e mi aveva detto qualche giorno prima che avrebbe fatto annullare la richiesta del concorso spese sul trasloco. Considerava più logico e normale che la banca mi pagasse tutto il trasloco. Al momento in cui mi diede un assegno, io avevo già pagato la differenza, ma lui mi disse di prendere l'assegno, ed io lo presi. Andai in banca a versarlo e a quel momento mi trovai di fronte ad un assegno Entrade. L'ho versato; preciso anche che mi aveva lasciato un pò perplesso però; a parte che ero in condizioni psicofisiche sgangherate perchè ero reduce da un'operazione d'urgenza e avevo dovuto lasciare e rimandare tutto per questo, io non ero a conoscenza di nessun altro assegno Entrade che circolasse così. A quel punto, quando tornai in filiale chiesi spiegazioni a Drogoul e lui mi rispose qualcosa come: va bene così, non preoccuparti. Mi ha promesso che avrebbe parlato con Pedde per far regolarizzare il tutto, per ottenere l'annullamento degli addebiti.

PRESIDENTE. Quindi lei aveva preso coscienza in quel momento che il pagamento non era legittimo?

COSTA. No, non l'ho presa così. Era una cosa un pò così.

PRESIDENTE. Ma dell'Entrade non ha mai sentito parlare?

COSTA. No, non sapevo, perchè poi sulla stampa ho letto molte cose; non sapevo di altri assegni che girassero. Certo, sapevo che l'Entrade era una società cliente, molto legata a Drogoul, quindi potevo pensare ad un favore che avevano fatto a lui; non lo so, non ci ho pensato.

PRESIDENTE. Lei ha pensato subito che c'era qualcosa di irregolare?

COSTA. Di irregolare non direi; ero curioso e il giorno dopo sono partito da Atlanta, quindi non ci ho pensato più, anche perchè sono stato assicurato da Drogoul che avrebbe regolarizzato la cosa, e dato che Drogoul era conosciuto come persona che poteva tutto col vertice della banca, a quel punto ero tranquillo.

PRESIDENTE. Lei aveva la sensazione che Drogoul avesse molto credito nella banca?

COSTA. Certo, direi moltissimo credito. Vi era anche una motivazione ufficiale. La filiale di Atlanta nella rete delle filiali americane era l'unica a produrre utili significativi, a parte quella di New

York, che però aveva utili un po' di carta, perchè erano utili generati dagli interessi sui crediti verso l'Argentina e verso il Messico; le altre filiali erano alcune addirittura in perdita, alcune con utili irrisori; Atlanta era l'unica che avesse utili considerevoli. In più Atlanta, o meglio Drogoul, e in una certa misura anche Von Wedel, avevano rapporti indubbiamente privilegiati con grosse società di commercio, ad esempio di cereali, di prodotti agricoli, eccetera; quindi in un certo modo veniva apprezzato che essi portassero alla banca clienti che la banca in quel momento assai difficilmente poteva raggiungere. Quindi: immagine, prospettive ed affari, tanto che si era parlato addirittura di trasferire la filiale di Atlanta a Chicago; di questo si era parlato forse anche prima di quanto è stato detto e quando venne Medugno ad Atlanta nell'ottobre del 1988 era già in circolazione la notizia e lui venne proprio per chiarire gli aspetti del personale nel trasferimento, venne assieme al dottor Felicori della filiale di New York.

**PRESIDENTE.** Venne nella prospettiva di un trasferimento di questa *équipe*, che era di grande valore, a Chicago addirittura; questa era vista come una promozione.

**COSTA.** Sì. In quel momento nella Banca del lavoro non si capiva poi molto perchè c'era un ribollire continuo; c'era la riforma di Pedde che si sovrapponeva in America alla riforma di Sardelli, quindi con due cambiamenti di vertici. Però io direi senz'altro che la cosa veniva vista come una promozione molto forte per Drogoul e per il gruppo che fosse andato con lui a Chicago.

**PRESIDENTE.** Da Roma, oltre a Medugno, vennero anche altri funzionari?

**COSTA.** Sì, veniva gente da New York e da Roma. Da New York, credo lo sappiate già, io mi ricordo che veniva periodicamente Vito Cannito per delle revisioni di un giorno o due, veniva ogni tanto Guadagnini, che girava periodicamente tutte le filiali. Io l'avrò visto ad Atlanta almeno tre volte.

**PRESIDENTE.** E aveva un rapporto buono con Drogoul?

**COSTA.** Direi di sì. D'altronde Guadagnini aveva proposto Drogoul come direttore per Atlanta. Poi da Roma era venuto Medugno, era venuto il dottor Agostini Adriano, che aveva girato varie filiali, non solo Atlanta, New York, Atlanta e Miami sicuramente, in un giro in cui visitava delle banche corrispondenti. Infatti lavorava alle banche corrispondenti. Aveva visitato le banche della costa orientale americana.

**PRESIDENTE.** Pedde è mai venuto?

**COSTA.** Non l'ho mai visto ad Atlanta. Per quanto a mia conoscenza era venuto precedentemente. Da Roma vennero nel mese di novembre 1988 due funzionari dell'ispettorato; uno si chiamava Planera e

dell'altro non ricordo il nome. Vennero per il problema del Mantec e per la parte informatica. Da New York, ovviamente, venne il dottor Sardelli.

**PRESIDENTE.** Il dottor Sardelli aveva con Drogoul lo stesso rapporto che questi aveva con Guadagnini?

**COSTA.** Erano due persone completamente diverse.

**PRESIDENTE.** Che tipo di rapporto c'era con Drogoul?

**COSTA.** Guadagnini e Drogoul, per quanto ricordo, si chiudevano nello studio e parlavano tra loro. In pubblico tenevano un rapporto molto cordiale e scherzoso. Sardelli un atteggiamento così non lo teneva con nessun suo collaboratore. È difficile definire i rapporti umani ma pensiamo alla lettera che Sardelli affidò a Costantini e che Drogoul mostrava in filiale come uno studente, vantandosi, avrebbe mostrato agli amici una lettera di sospensione del preside.

Ricordo che quando venne convocato a New York, ritornò tranquillo e sorridente. La lettera aveva un tono durissimo e invece lui la prese alla leggera, ci rideva sopra. Alcuni giorni dopo ci fu la partecipazione alla riunione di New York, in cui erano presenti i presidenti e il direttore generale. In quella occasione non partecipai, innanzi tutto perchè non potevo - avevo subito un intervento ortopedico al collo - e secondariamente perchè non ero stato invitato. Da quello che si sentiva in giro, ma non posso testimoniare di averlo sentito io di prima mano, si parlava di elogi sperticati di Pedde verso Drogoul. Questo circolò ed ho sentito anche l'invidia di alcuni colleghi di altre filiali, poichè una cosa del genere suscita invidia.

**PRESIDENTE.** Lei ha riportato ciò che ha sentito. La stima che si manifestava nei confronti di Drogoul era giustificata da risultati oggettivi.

**COSTA.** Era l'unica filiale che guadagnava, che aveva un'immagine e che aveva prospettive.

**PRESIDENTE.** In questa filiale composta solo da stranieri lei era l'unico italiano. Avvertiva qualcosa di strano e di diverso?

**COSTA.** Certamente, come sempre quando si lavora con gente di altri paesi. La cosa che mi colpì di più fu l'autonomia incredibile; la filiale di Atlanta non era un cane sciolto bensì un cane con il guinzaglio molto più lungo di quelli degli altri cani. In ogni filiale ci sono elementi non perfetti. Ad esempio, qualunque direttore permette ad un cliente buono di superare i limiti di fido. È una norma e succede ma non succede per certi importi, non succede con una certa frequenza, e non si somma ad altri elementi. Se esiste un prestito erogato senza una linea di fido corrispondente, anche se succede un po' dappertutto, non succede con quella frequenza e per quell'importo.

Tutto questo si vedeva dal flusso dei rilievi che arrivavano da Roma, ai quali veniva risposto, quando veniva risposto, in un modo talmente generico che credo un'altra filiale, in una situazione analoga, avrebbe subito qualcosa di peggio che un'ispezione. In più, la filiale non aveva la Segreteria Fidi che è un organo di controllo interno della filiale, a cui è preposto un funzionario. In qualunque filiale in Italia o all'estero, e non solo della BNL ma di qualsiasi banca organizzata, è previsto un funzionario che controlla la regolarità dei prestiti effettuati rispetto ai fidi deliberati e nel rispetto delle garanzie acquisite o meno. In questa filiale non era previsto tale ufficio. Non avevo mai sentito, in quindici anni di attività bancaria, che una filiale non avesse la Segreteria Fidi.

**PRESIDENTE.** I rapporti con Roma venivano tenuti direttamente da Drogoul?

**COSTA.** I rapporti con Roma ad un certo punto avrebbero dovuto essere interrotti, a partire, credo dal mese di ottobre 1987; quando si svolse a New York la riunione annuale Pedde chiese o, meglio, ordinò, ai direttori in generale e a tutte le filiali americane, per qualunque loro problema, di attuare un collegamento con Roma solo tramite New York. La cosa, ovviamente, non fu sempre rispettata, ma ignoro in che misura dalle singole filiali.

L'area nord americana all'inizio del 1988 era ridotta a 2-3 persone, cioè Sardelli e qualche altro collaboratore.

Circa i colloqui telefonici, quando io entravo nel suo ufficio per fargli firmare documenti o per chiedergli istruzioni, nelle ore consentite dalla differenza di fuso orario lo sentivo spesso parlare con l'Italia. Vorrei ricordare un dettaglio curioso. Molto spesso mi accorgevo che parlava con l'Italia perchè alzando la cornetta non diceva il nome dell'interlocutore ma si esprimeva con uno scherzoso: «Dottore!» o «Professore!», stile trattoria romana.

**PRESIDENTE.** Questo per non fare individuare l'interlocutore. Lei non ha mai sentito un nome?

**COSTA.** Nomi ne ho sentiti tanti, ma non di persone specifiche. Credo che lui parlasse soprattutto con il SAI, poi disciolto.

**PRESIDENTE.** Chi c'era al SAI?

**COSTA.** Non mi sento di fare un nome senza memoria certa.

**PRESIDENTE.** Sicuramente con l'ufficio del SAI.

**COSTA.** Sicuramente con la gestione dell'area commerciale reti estere, cioè quella parte dell'area commerciale che serviva le varie unità.

Vorrei dirvi che Drogoul conosceva l'italiano, anche se non so fino a che punto, perchè non l'ho mai sentito fare una conversione in italiano; e ciò - come tutti sanno - costituisce il vero metro di misura.

Però, se non vi erano termini tecnici o giuridici, normalmente egli comprendeva una lettera in italiano che gli arrivava sulla scrivania. A proposito della corrispondenza in italiano proveniente da Roma e riservata al direttore della filiale, lui mi chiamava soltanto per chiedermi se ciò che aveva capito era giusto.

PRESIDENTE. Però, parlava con Roma in inglese.

COSTA. Sì, almeno per quanto riguarda le conversazioni che ho ascoltato direttamente, le quali erano inframmezzate da qualche parola in italiano.

PRESIDENTE. Dal momento che nella BNL di Roma vi sono poche persone che parlano inglese, potremmo anche individuare con chi parlava Drogoul.

RIVA. Drogoul ha mai conversato in francese?

COSTA. Qualche volta l'ho sentito parlare in francese, però non ho nessun motivo per ritenere che parlasse con l'Italia.

PRESIDENTE. Lei ha avuto un buon rapporto con Drogoul?

COSTA. Sì, Drogoul aveva un rapporto cordiale con tutti, molto caloroso, ed aveva anche un successo enorme dal punto di vista umano. Quindi, il rapporto era generalmente buono, forse con una piccola incrinatura che d'altronde resta inespressa in qualsiasi rapporto aziendale. Personalmente speravo di avere una promozione che però non ho avuto; sono cose che succedono a molte persone, ed io non me la sono legata al dito.

PRESIDENTE. La ragione della censura che nasce da parte della BNL nei suoi confronti concerne il sospetto che lei fosse una sorta di complice o di connivente del Drogoul, perchè in una circostanza lei addirittura suggerì di chiedere un parere giuridico ad un avvocato qualsiasi, anzichè rivolgersi direttamente all'Ufficio legale della Direzione centrale della BNL, impedendo in questo modo alla Banca di Roma di occuparsi di una certa operazione non registrata nella contabilità ufficiale.

Lei ricorda quell'episodio?

COSTA. Di questo episodio non avevo più assolutamente memoria, comunque è riportato nelle fotocopie della corrispondenza tra la BNL e me che vi ho consegnato all'inizio dell'audizione.

Nel gennaio del 1990 fui interrogato dal dottor Bonamici, dal dottor Costantini, alla presenza anche del dottor Bacigalupo. Debbo premettere che qualora incontrassi delle difficoltà nel ricordare taluni particolari, mi rimetto alla corrispondenza che vi ho poc'anzi consegnato.

Essi iniziarono a parlarmi negli stessi termini che lei oggi, signor Presidente - mi scusi la franchezza - usa nei miei riguardi, dimostrando di essere alquanto disinformato.

PRESIDENTE. Lei ha la possibilità di rimettermi sulla retta via!

*COSTA.* Loro iniziarono a parlarmi in termini molto duri dopo avermi contestato alcune stupidaggini, addirittura il fatto che ricevetti in regalo una statuetta da giardino dai colleghi di Atlanta quando fui trasferito.

Mi contestarono, con un tono sempre più accusatorio, che io avevo suggerito di chiedere un parere legale ad un avvocato di Arezzo invece che all'Ufficio legale della BNL. Risposi loro che non ricordavo il fatto e se quindi potevano fornirmi qualche altra circostanza in merito. Loro aggiunsero che non potevano dirmi nient'altro e constatarono quindi che con il mio atteggiamento negavo di aver chiesto questo parere legale ad un avvocato italiano. Risposi nuovamente loro che non negavo e non confermavo nulla.

PRESIDENTE. Poi se lo è ricordato questo episodio?

*COSTA.* Io fui riassunto in servizio dopo la storia dell'assegno senza che la Banca mi comminasse alcuna sanzione disciplinare.

PRESIDENTE. Signor Costa, come lei ha potuto notare noi chiediamo sempre informazioni dettagliate, perchè non sempre siamo informati correttamente su taluni fatti.

Lei, a seguito dell'episodio del rimborso delle spese di trasferimento con un assegno spiccato sul conto di comodo Entrade...

*COSTA.* Signor Presidente, debbo precisare che si tratta di un assegno di 2.995 dollari per pagare il trasloco e di un altro per l'albergo.

A seguito di questo episodio fui sospeso precauzionalmente ai sensi del contratto bancario, e in seguito fui riassunto senza alcuna sanzione disciplinare.

Una volta in servizio, mentre lavoravo tranquillamente, fui nuovamente chiamato dal dottor Bonamici e dal dottor Costantini nel mese di gennaio, i quali mi fecero quel discorso riguardante l'avvocato di Arezzo. Poichè non ricordavo nulla mi dissero di ritornare al lavoro. Il giorno dopo mi venne consegnata un'altra lettera di sospensione - la quale è allegata alle fotocopie della corrispondenza che vi ho consegnato - nella quale non mi si contestava di aver richiesto un parere legale all'avvocato di Arezzo, bensì che era in corso di acquisizione una serie di elementi che confermavano il mio personale coinvolgimento nella vicenda, senza quindi contestarmi alcun fatto preciso.

Risposi a quella lettera invitandoli a contestarmi i fatti per poter rispondere nel merito, ma la Banca lasciò passare tre mesi prima di inviarmi un'altra lettera nella quale mi si contestava l'episodio dell'avvocato di Arezzo, in termini assolutamente non veritieri.

L'episodio risale al Ferragosto del 1987 e riguarda una società di tabacchi, tra l'altro cliente della Banca e affidata con delibera della Direzione centrale, la quale aveva bisogno di un parere legale circa l'esistenza e la capacità di obbligarsi della BNL, per poter fare una certa

operazione. Io richiesi quel parere all'avvocato Mazzetta di Atlanta che era il legale di fiducia di quella filiale - e lo è stato per almeno un anno anche dopo il noto scandalo.

**PRESIDENTE.** Si trattava di un avvocato scelto dalla filiale di Atlanta e non dalla Direzione centrale della BNL di Roma!

**COSTA.** Credo che vi fossero stati dei contatti con Roma, ma non ne sono sicuro.

**PRESIDENTE.** Lei ha ritenuto legittimo interpellare quell'avvocato di Atlanta.

**COSTA.** Tra l'altro vi era anche la possibilità che, poichè doveva esprimere un parere sulla Banca stessa, un avvocato dipendente della BNL difficilmente si sarebbe espresso in maniera oggettiva.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, ma le consiglio di non insistere su quest'ultima motivazione; era più giusta la prima.

**COSTA.** Non sono un legale, e la mia è solo un'ipotesi.

A quel punto chiesi all'avvocato Mazzetta di farmi pervenire un parere da qualunque avvocato suo corrispondente.

Egli si documentò e, se ben ricordo, chiese a Drogoul la procura. Come unico avvocato corrispondente di sua conoscenza, che non fosse partito per le ferie, trovò un avvocato di Arezzo. Tutto qui.

**PRESIDENTE.** Ciò le viene contestato come una circostanza idonea a sorreggere il sospetto di una certa sua connivenza.

**COSTA.** Esattamente; e a tal proposito vi è agli atti una mia risposta.

**PRESIDENTE.** Un'altra cosa: lei notava se dagli atti della filiale potevano risultare gli spostamenti della documentazione?

**COSTA.** Non ho visto le casse quando le trasferivano; ho visto triturare delle carte, ma non so che roba era, potevano essere effettivamente cartacce da buttare via.

**PRESIDENTE.** Ma non ha visto queste rimozioni, questi passaggi?

**COSTA.** Quando c'ero, io non l'ho visto.

**PRESIDENTE.** Questa giustificazione che dà lei in ordine al trasferimento è anche una cosa plausibile. Però pare che una sua firma sia stata rintracciata in una lettera che era apparentemente inoltrata da una banca di Lugano e poi invece era a vantaggio di Entrade. Questo alimenterebbe il sospetto che lei in qualche modo sapesse.

**COSTA.** Infatti la banca mi ha contestato questa lettera e a questo ho risposto già. Una lettera di conferma. Devo fare un minimo di

discorso tecnico-procedurale. Queste lettere di conferma venivano prodotte dal sistema informatico in chiusura di giornata, dopo che l'operazione era già stata fatta e contabilizzata, proprio perchè era nel *computer* e i soldi soprattutto erano già stati mossi. La prassi della filiale di Atlanta, in mancanza di precise istruzioni dal centro relative alle procedure da usare nelle filiali americane, era questa: in chiusura di giornata, dopo effettuate tutte le operazioni, queste lettere di conferma, con quello che la banca si ostina a dire un foglio contabile necessario per la registrazione (in realtà non era un foglio contabile, perchè l'operazione era già contabilizzata. Quei cosiddetti fogli contabili non avevano assolutamente firme decisionali) quei moduli contabili venivano messi in un pacco - potevano essere trenta, quaranta, ottanta in un giorno - e dati a due funzionari qualsiasi. In pratica quelli presenti in filiale che non avessero clienti d'ufficio, cioè i due che erano lì abilitati a firmare, senza alcun allegato di controllo. Questa era la prassi della filiale di Atlanta.

**PRESIDENTE.** Lei faccia conto che sia presente in questa Commissione gente completamente illetterata, come il sottoscritto. Lei deve spiegarmi come una conferma che proviene dall'istituto di credito di Lugano, sostanzialmente è a favore della stessa società sulla quale viene tratto l'assegno a lei corrisposto. Quindi la contestazione che fa la BNL nei suoi confronti non è peregrina. Lei deve spiegarci in questa sede la sua versione e darci le sue giustificazioni.

**COSTA.** La firma di quei moduli avveniva all'ingrosso, senza che fosse prevista alcuna possibilità di controllo. Cioè non è che qualcuno aveva qui la documentazione dell'operazione e dall'altra parte i moduli; uno aveva solo i moduli di conferma e nient'altro.

**PRESIDENTE.** Quindi anzichè mettere Entrade lei ha messo Banca; lei ha firmato?

**COSTA.** Io ho ricevuto il pacco di moduli e questa era la prassi della filiale di Atlanta e Roma doveva essere informata sulle procedure adottate. Roma era sicuramente a conoscenza di questo. Anche se lo negherà, certo. Quello che voglio dire è che quella firma non era una firma decisionale.

**PRESIDENTE.** Ma se la firma era richiesta dalla procedura, se lei l'ha messa, non era inutile. Allora era giuridicamente utile. Lei ha sottoscritto una comunicazione che proveniva dall'Entrade e risultava come proveniente da Lugano.

**COSTA.** Proveniva dal *computer* della filiale ed evidentemente è stata - se le cose stanno come dice la banca, io non lo so - inserita e contabilizzata nel *computer* affinché il *computer* producesse il modulo a nome della banca; è stata inserita in quel modo nel *computer*.

**PRESIDENTE.** Sicuramente è stata un'operazione irregolare. Noi siamo solo in sede di accertamento e valutazione dei fatti e delle cause

che hanno determinato ciò su cui si indaga; quindi è impregiudicata la sua sede disciplinare o giurisdizionale.

CORTESE. Io volevo sapere se lei era a conoscenza durante il suo servizio ad Atlanta dei rapporti tra la filiale stessa e la banca Morgan.

COSTA. Certo, e anche su come si svolgevano questi rapporti.

CORTESE. E questo anche in via procedurale? Lei sapeva che tipo di rendiconto, di estratto conto la Morgan mandava ad Atlanta: se era mensile, se era settimanale, in che forme avveniva?

COSTA. Io sapevo che c'era il conto con Morgan. Quanto al rapporto di tesoreria non so se ci fosse il conto di *clearing*. Il conto di *clearing* si può chiamare un conto di tesoreria. Poi l'attività di tesoreria era quella di raccolta e sapevo che c'era raccolta su interbancari. Sapevo anche, era ovvio, che c'era raccolta sull'interbancario, cioè la filiale si finanziava non attraverso la tesoreria unica BNL, che non c'era, ma raccogliendo i depositi da altre banche internazionali presenti sul mercato, che passavano attraverso la Morgan.

CORTESE. Lei ha avuto modo di vedere questi rapporti della Morgan?

COSTA. Non avevo alcuna responsabilità di tipo contabile. È ovvio che la Morgan ha mandato estratti conto, penso addirittura giornalieri.

CORTESE. Però non era a conoscenza delle procedure con cui arrivavano?

COSTA. Credo, ma non lo posso dire con certezza, che viaggiavano su *computer*, via cavo.

CORTESE. Lei era presente quando c'è stata l'ispezione da parte di Messere?

COSTA. Guardi, io ho avuto dei problemi, sono stato operato ai primi di settembre del 1988; quindi sono stato in filiale solo alcuni giorni durante la presenza di Messere. Qualche volta ho parlato con Messere di una operazione che avevo seguito e di cui Messere voleva capire la dinamica. Non mi pare per altri motivi, ma sottolineo che andavo in filiale solo ogni tanto.

RIVA. Come prima cosa vorrei comprendere meglio la questione dell'assegno *Entrade*. Questo assegno era spiccato sul conto dell'*Entrade*?

COSTA. Sì.

RIVA. Come firma portava quella dell'*Entrade*? Come ha riconosciuto che era un assegno dell'*Entrade*?

COSTA. In America normalmente gli assegni bancari portano a stampa il nome o la ragione sociale del titolare del conto e l'indirizzo. Quindi risultò subito che era dell'*Entrade*.

RIVA. La firma era riconoscibile?

COSTA. Non la conoscevo, ma non era la firma di Drogoul.

RIVA. Era intestato direttamente a lei?

COSTA. Era intestato a me senza girata.

RIVA. Riguardo l'ispezione di Messere, lei ha appena detto che ha avuto solo un breve contatto.

COSTA. L'ho visto poche volte.

RIVA. Era al corrente che stava per arrivare ad Atlanta l'ispezione di Messere?

COSTA. No.

RIVA. Per lei fu una sorpresa?

COSTA. Non me ne importava molto, perchè ero già stato trasferito in Italia e da tempo avevo ricevuto la comunicazione di trasferimento.

RIVA. Lei ha detto che sapeva che Atlanta si finanziava sull'interbancario: conosceva anche il volume delle attività?

COSTA. Una filiale di una banca italiana in America ha due possibilità: o si rifà ai capigruppo di New York o si finanzia sul mercato. Non intendevo dire altro, anche se c'è dal mese di gennaio 1988 una delibera del consiglio di amministrazione che ha imposto di fare la tesoreria unica, ma non era stata applicata.

RIVA. L'operazione di cui Messere le chiese ragguagli riguardava per caso la banca della Svizzera italiana?

COSTA. No.

RIVA. Riguardava invece il settore delle esportazioni cerealicole verso l'Iraq?

COSTA. No. Era un'operazione che non si era ancora concretizzata e che avrebbe dovuto avvenire per la filiale di Miami e per la filiale di Atlanta. Erano piccole società americane di cui non ricordo il nome. Una doveva dei soldi all'altra e si trattava di importi di poche decine di migliaia di dollari. Avevano messo in piedi un sistema talmente macchinoso per effettuare i pagamenti che alla fine abbiamo dovuto

bloccare. Era un'operazione impostata in un modo talmente complicato che lo stesso Messere ebbe difficoltà a comprendere.

RIVA. Era notorio, nel periodo in cui lei era in attività, che la filiale di Atlanta partecipava in maniera importante ai programmi CCC verso l'Iraq?

COSTA. Sì, certo. C'erano delle delibere della direzione centrale per importi ingenti, per decine di milioni di dollari, ma non posso giurare sull'importo preciso. La BNL normalmente non si stupiva che operazioni con l'Iraq fossero fatte dalla filiale di Atlanta.

RIVA. La documentazione di ciò era a portata di qualunque ispettore.

COSTA. I fidi erano stati approvati a Roma. Ricordo che nel 1988 la Hesse Neumann, cioè la filiale tedesca di Amburgo della BNL...

RIVA. Lei ha avuto occasione di leggere successivamente il rapporto Messere?

COSTA. Di leggerlo no. Ho sentito delle voci ed ho letto sulla stampa diverse cose, ma non ho mai letto il rapporto integrale.

RIVA. Lei si aspetterebbe che in quel rapporto ci siano alcune parti dedicate alle operazioni CCC con l'Iraq?

COSTA. Devo dire in verità che ho già letto sulla stampa che non ci sono.

RIVA. Trova la cosa normale o singolare?

COSTA. Non posso esprimere un giudizio. Da quello che ho letto sulla stampa, se la stampa dice la verità ma qualche volta la stampa può deformare i fatti, sul rapporto Messere, la cosa sarebbe pazzesca anche perchè le prove della falsificazione di quella operazione, di cui la banca mi contesta di aver firmato un modulo di *routine* prodotto dal *computer*, senza alcuna possibilità di controllo, da quello che ha scritto la stampa, che ripeto, non so se sia vero, sono state scoperte da Messere. Mi riferisco a quello che ha scritto la stampa sull'operazione con la Banca svizzera italiana di cui Messere acquisì la falsificazione. Messere nascose i messaggi, almeno questo è stato riferito.

RIVA. Ricorda il nome dell'avvocato di Arezzo?

COSTA. Era l'avvocato Pino, ma, a scanso di equivoci, nelle lettere della documentazione sono riportati i suoi dati esatti.

PRESIDENTE. Lei ha fatto una citazione; quando ha impugnato il licenziamento?

*COSTA.* Il giorno dopo il licenziamento, a termini di legge. Avevo già dato l'incarico da tempo ai miei legali. Ho avuto problemi depressivi ed ho preferito attendere per concentrarmi. L'ho impugnato per cause di lavoro.

*RIZ.* Il teste ricorda in che data versò l'assegno?

*COSTA.* Se ricordo bene, ma anche questo risulta dagli atti, l'assegno era di 2.995 dollari.

La data di versamento è fra il 16 ed il 18 novembre 1988, ma non vorrei sbagliare per cui mi rimetto al testo della lettera.

*RIZ.* Quando è avvenuto il trasferimento dal Messico ad Atlanta?

*COSTA.* Nel 1986, ma è stato pagato integralmente dalla banca in maniera ufficiale.

*PRESIDENTE.* Può fornirci altre indicazioni utili alle nostre indagini?

*COSTA.* La libertà della filiale di Atlanta - cioè il lungo guinzaglio di cui già vi ho parlato - la si notava in ogni momento. Addirittura sembra che abbiano fatto dei lavori di ampliamento dell'ufficio - sono voci che ho sentito dai miei colleghi, ma non mi stupiscono per nulla - senza averne il permesso. Una cosa allucinante!

*PRESIDENTE.* Quindi, godevano di una grande autonomia.

*COSTA.* Hanno allargato gli uffici, reperito altri locali, senza neanche chiedere il permesso; vi era cioè un'indifferenza a qualunque prassi stabilita dalla Banca. Non si era mai vista una lavata di capo, eccettuata quella posta in essere da Sardelli.

*PRESIDENTE.* Si ricorda quali erano i collaboratori più vicini a Drogoul?

*COSTA.* La persona più vicina a Drogoul era Von Wedel, il quale ha sempre seguito tutte le operazioni di CCC, in quanto si occupava delle lettere di credito.

Invece non sono in grado di esprimere un giudizio in merito ad altre persone. Certamente chi si occupava della raccolta interbancaria aveva un compito delicato, perchè controllava ingenti somme di denaro. Comunque, di tutti gli altri non saprei dirvi chi fosse dentro o fuori.

*PRESIDENTE.* Quindi, vi era un clima di grande collaborazione.

*COSTA.* Quel clima era difficilmente definibile; vi erano momenti di grande collaborazione e momenti in cui si dava un peso esagerato a determinati fatti.

PRESIDENTE. Lei ha un carattere molto sensibile: lo spirito che avvertiva nella filiale era di grande solidarietà e di amicizia?

COSTA. A volte sì e a volte no. Vi erano degli scontri tra Von Wedel e alcuni impiegati.

PRESIDENTE. Che ruolo rivestivano le donne in quella filiale?

COSTA. A parte il fatto che non mi sono mai interessato di questo aspetto in particolare, debbo dire che non ho mai avuto la sensazione che vi fossero storie di letto in quell'ambiente. Ho letto sulla stampa che Mela Maggi era l'amante di Drogoul: ma lei l'ha mai vista questa signora?

PRESIDENTE. Abbiamo capito ciò che lei vuol dire, ma dal punto di vista lavorativo le risulta che le donne svolgessero un ruolo importante? Sto parlando della Maggi, della Prosser, eccetera.

COSTA. In pratica la Prosser era la segretaria particolare di Drogoul.

PRESIDENTE. Mi pare che successivamente lei passò all'Entrade.

COSTA. Sembra che fosse legata ad un austriaco, il quale era figlio di un pezzo grosso di una banca austriaca...

PRESIDENTE ...presso il quale Drogoul portò Guadagnini in una gita che ebbe luogo in Europa.

RIZ. Signor Costa, lei ha conosciuto il padre di Drogoul?

COSTA. No, non l'ho mai conosciuto. Per quanto riguarda il padre di Drogoul ho appreso più notizie da questo giovane austriaco che dallo stesso Drogoul. Si trattava di un grande intermediario di materie prime ferrose o metalliche - non sono un esperto - e che nell'ambiente di New York veniva chiamato «*nickel finger*», in quanto controllava le importazioni americane di nichel.

RIZ. Dove risiedeva il padre di Drogoul?

COSTA. Secondo Drogoul a New York, mentre ovviamente l'austriaco risiedeva a Vienna.

PRESIDENTE. Lei è a conoscenza del viaggio che fecero Drogoul e Guadagnini a Vienna?

COSTA. Io sapevo che Drogoul e Guadagnini erano andati in Jugoslavia e in Ungheria.

RIZ. Conosce il nome di questo austriaco?

*COSTA.* Sì, Schneider.

*RIZ.* Signor Presidente, mi permetto solo di rilevare, dopo aver letto la denuncia-querela presentata dal signor Costa alla Procura di Roma, che essa concerne solamente eventuali irregolarità avvenute durante un colloquio ed una perquisizione che il Costa ritiene non autorizzata. Quindi, si tratta di un documento che non ha nulla a che vedere con le nostre indagini.

Signor Presidente, le restituisco questo documento, aggiungendo che non è il caso che la nostra Commissione lo esamini ulteriormente.

*COSTA.* Preciso che, nel consegnarvi questo documento, anch'io non lo ritenevo utile per le vostre indagini sullo scandalo di Atlanta, bensì per farvi un'idea circa le procedure utilizzate dalla BNL nell'indagare su taluni accadimenti. Ritengo che il fatto che siano stati usati sistemi del genere esclusivamente contro di me può illuminarvi su certe procedure e sui motivi che hanno spinto taluni dirigenti della BNL a comportarsi in un certo modo.

*PRESIDENTE.* Ho capito ciò che lei vuol dire.

Poichè non vi sono altre domande, la ringraziamo per la sua disponibilità. Qualora avessimo nuovamente bisogno di interrogarla, ci metteremo in contatto con lei.

*COSTA.* Signor Presidente, vorrei chiederle cortesemente se posso avere una copia dello stenografico della mia audizione.

*PRESIDENTE.* Quando sarà pronto, è giusto che lei lo rilegga, apportando se desidera alcune integrazioni.

*Viene congedato il signor Costa.*

*I lavori terminano alle ore 22,45.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta*

DOTT. ETTORE LAURENZANO